

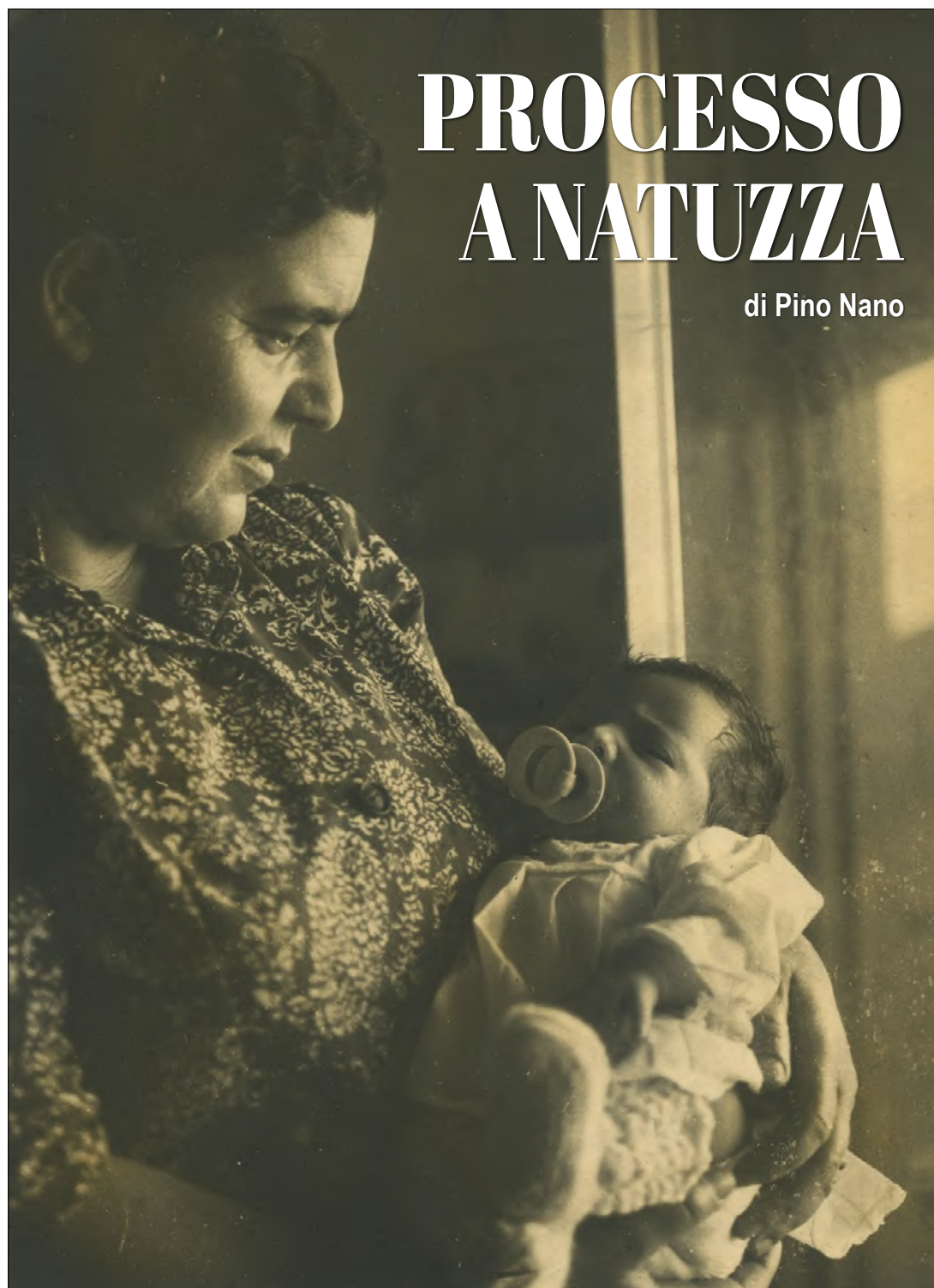
CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



PROCESSO A NATUZZA

di Pino Nano

SARÀ PRESTO BEATA?



**QUEGLI "EROI" DI
ISOLA CAPO RIZZUTO**

GIUSY STAROPOLI CALAFATI



**IL CAPITALE
UMANO DELLA
EMIGRAZIONE**

**ARMENI
IN CALABRIA**



**IL MISTERO DELLA
CROCE SOLARE
DI GERACE**



Il pasticciaccio brutto della Sacal Privatizzazione non ammissibile Occhiuto vuole vederci chiaro

di **SANTO STRATI**

È un pasticciaccio brutto, questo della Sacal, una grana peraltro vanamente annunciata dai sindacati: una privatizzazione “surrettizia” rischia di causare la revoca della concessione della società di gestione dei tre aeroporti calabresi, con la nomina di un commissario e l’azzeramento totale dei programmi in essere.

Il caso l’ha rilanciato via social con un video il presidente Roberto Occhiuto al quale erano pervenute le fin troppo inascoltate lagnanze del sindacato. Nino Costantino segretario generale della Filt-Calabria, lo scorso 28 ottobre aveva ribadito la preoccupazione di un disegno, poco trasparente, di privatizzazione della Sacal. Privatizzazione che, allo scadere del 4 novembre data ultima per esercitare opzioni per le azioni inopstate dopo l’aumento di capitale, si è praticamente realizzata. Nonostante il carattere “pubblico” della stessa società che avrebbe richiesto diverse procedure con il coinvolgimento delle istituzioni coinvolte. Tant’è che, a quanto sembra, l’Enac avrebbe intenzione di avviare il procedimento per la revoca della concessione che non riguarda soltanto l’aeroporto internazionale di Lamezia, ma anche gli scali di Crotone e Reggio. Due scali praticamente “dimenticati” e del tutto trascurati persino dal misterioso piano industriale della Sacal, negato anche alla specifica richiesta dei sindacati: «Accontentatevi di quello che vi diciamo» aveva risposto a Nino Costantino il presidente Sacal Giulio De Metrio, rifiutandosi di consegnare qualsiasi documento scritto o digitale. Un atteggiamento che la dice lunga sulla difficile gestione delle relazioni sindacali del vertice della società di gestione.

Il presidente Occhiuto, per conto suo, si è mostrato molto contrariato per tutta la vicenda, sottolineando che la Sacal controllata da privati è fuori legge: «Gli aeroporti sono troppo importanti per far fuori Regione». E ha spiegato in un video sui social il motivo della sua presa di posizione:

>>>

segue dalla pagina precedente

• Strati

«Tra le tante questioni delle quali mi sto occupando in questi giorni, ce n'è una particolarmente importante per i calabresi e per il futuro della Calabria: gli aeroporti della Regione.

«Sono gestiti da una società, Sacal, che aveva un capitale pubblico e privato, e la maggioranza era pubblica, così come indica la legge.

«Nelle scorse settimane – ha detto Occhiuto –, prima che io diventassi presidente, il privato ha messo in atto strane procedure per trasformare l'assetto proprietario ed avere così la maggioranza delle quote: la Regione oggi ha solo il 7%.

«Vedremo di chi saranno le responsabilità, sono convinto che le autorità di vigilanza si occuperanno – come è giusto – di questa vicenda, perché ciò che è stato fatto, secondo me, è contro la legge.

«E gli aeroporti calabresi sono troppo importanti perché i soggetti pubblici non abbiano la possibilità di indicare quella che deve essere la missione e lo sviluppo di queste infrastrutture.

«I soggetti pubblici sono quelli che fanno ottenere, attraverso le loro partnership, le risorse alle società di gestione, e le società di gestione non possono comportarsi come se il pubblico fosse solo un datore di risorse. Il mio governo regionale vorrà andare a fondo di questa questione. Sono certo che lo faranno anche le autorità di controllo.

«Gli aeroporti sono troppo importanti, e quello che succede nella loro gestione non può passare sopra la testa dei calabresi».

Merita particolare attenzione il termine che il Presidente Occhiuto ha usato “datore di risorse” per definire il pubblico com'è spesso inteso dal privato. Con le abituali conseguenze che se ci sono utili se ne avvantaggia il privato, se ci sono perdite le deve ripianare lo Stato (vedi Alitalia).

Col nuovo assetto societario, di fatto la famiglia Caruso di Lamezia detiene la maggioranza delle quote della società che gestisce (male) i tre scali ca-

labresi e questo, lo dice Occhiuto, lo ribadiscono i sindacati, lo evidenzia l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (Enac) non è ammissibile. Eppure è successo.

Come è successo, tanto per restare in tema, che ci sono atteggiamenti e strategie da parte della Sacal nei confronti dei due “scali minori” di Crotone e Reggio che non trovano alcuna giustificazione. Cominciamo col dire che non si rilancia un aeroporto con orari impossibili per i passeggeri e tariffe transoceaniche (offrendo, in contropartita prezzi da low cost per i voli da e per Lamezia). Non si rilancia un aeroporto come quello di Crotone

grosso finanziamento europeo per assenza di progetti) e il progressivo abbandono dell'Aeroporto dello Stretto. Come fa Reggio Città metropolitana, con passeggeri che potrebbero venire dalla dirimpettaia Messina (altra metropoli) a non avere un aeroporto perfettamente funzionante e in grado di crescere e sviluppare intensi volumi di traffico aereo? Come si fa a pianificare e progettare iniziative di turismo in tutta l'area metropolitana dello Stretto quando gli orari dei voli sono fatti apposta per scoraggiare anche le cosiddette vacanze-week end nelle città d'arte? Reggio, con il suo Museo, i meravigliosi Bronzi, il suo splendi-



facendolo funzionare in modo irregolare e parziale. Tutte “manovre” – secondo il comune sentire – per favorire lo scalo lametino. Non è difficile immaginare l'obiettivo finale della Sacal a proposito degli scali di Reggio e Crotone: declassati a semplici punti di raccolta dei passeggeri destinati (a mezzo pullman) a Lamezia. Una bizzarra che farebbe risparmiare i costi di gestione degli scali e far emergere la necessità di non avere più personale dipendente nei due aeroporti.

Diciamo la verità: per lo scalo reggino ci sono precise responsabilità politiche che hanno permesso e favorito la crescita di Lamezia (che si presenta ancora oggi con un'aerostazione da terzo mondo dopo aver perso un

do clima e le tante attrattive culturali, archeologiche e paesaggistiche potrebbe essere una meta costante per i week end di milanesi, torinesi e via scorrendo, che con un'adeguata offerta potrebbero essere incentivati a passare il fine settimana in riva allo Stretto. Ma per far questo ci vogliono i voli, ci vuole cervello e volontà politica di realizzare idee e progetti. Per non parlare poi dei famosi 25 milioni “pescati” abilmente dall'on. Cannizzaro nella finanziaria 2019 a favore dello scalo reggino. Annunciati in pompa magna i progetti, dopo due anni e mezzo quasi, attendono ancora di essere messi a bando e appaltati. Progetti inutili per lavori inutili: con la stessa cifra si rifà l'aerostazione. ■

La Sacal, a seguito delle notizie sulla sua privatizzazione ha puntualizzato la propria posizione in un comunicato.

«In merito alle notizie apparse sulla stampa – si legge nella nota – in relazione all'aumento di capitale deliberato dai Soci nel corso dell'assemblea straordinaria del 2 luglio 2021 al fine di porre con la necessaria urgenza la Società in condizione di poter fronteggiare le gravi perdite venutesi a determinare nell'esercizio 2020 e nei primi 5 mesi dell'esercizio 2021 a seguito della emergenza Covid 19, la Società Aeroportuale Calabrese S.p.a. ritiene opportuno precisare che lungi dall'essere frutto di qualsiasi asserita concertazione ovvero compravendita l'esito dell'aumento di capitale - come sopra deliberato dall'89,429% dei Soci - rappresenta la diretta conse-

LA VICENDA SACAL

guenza della libera determinazione dei Soci Pubblici Comune di Lamezia Terme, Regione Calabria, Provincia di Catanzaro, Camera di Commercio di Catanzaro, Comune di Catanzaro, Confindustria Catanzaro, Provincia di Cosenza, Camera di Commercio di Cosenza, Confindustria Cosenza, Camera di Commercio di Vibo Valentia, CORAP di non voler/poter sottoscrivere, in tutto ovvero in parte, le quote di rispettiva competenza.

Di quanto sopra la Sacal, soggetto passivo delle determinazioni assunte dai Soci nel corso nella sopra citata assemblea, ha già provveduto a for-

nire all'ENAC i riscontri richiesti con comunicazioni formali alla stessa tempestivamente trasmesse a mezzo PEC, comunicazioni con le quali la Società ha manifestato la propria piena disponibilità a rendere qualsiasi eventuale ulteriore chiarimento ovvero interlocuzione ritenuti utili e/o opportuni.

Preso comunque atto della posizione assunta dall'ENAC in merito alla operazione di aumento di capitale che ha consentito alla Società di non dover ricorrere, come per legge, alla propria liquidazione volontaria ovvero di dover ricorrere a diverse procedure concorsuali con le conseguenti gravi ripercussioni per le attività aeroportuali e di rilevanza sociale nei confronti dei propri dipendenti, sarà certamente cura della Società interagire con l'ENAC e con le ulteriori Autorità a qualunque titolo interessate. ■

NICOLA IRTO

Consigliere regionale (PD)

Quanto sta avvenendo all'interno di Sacal ha dell'incredibile. A partire proprio dall'inizio e cioè dalla decisione di procedere all'aumento di capitale subito prima delle elezioni regionali».

Il consigliere regionale del Pd Nicola Irto interviene sull'aumento di capitale deciso dalla Sacal che rischia di condizionare la gestione e lo sviluppo degli aeroporti calabresi.

«Le modalità con le quali si è proceduto alla sottoscrizione delle nuove quote, a prescindere dalla loro legittimità dal punto di vista legislativo, sono state sicuramente singolari e del tutto inopportune. Un'operazione così delicata – prosegue Irto – non doveva certo essere portata a termine in un momento di vuoto di potere politico e istituzionale, sfavorendo la sottoscrizione da parte dei soci pubblici. Bene ha fatto il presidente della Regione appena eletto, Roberto Occhiuto, a denunciare quanto avvenuto proprio alla vigilia del suo in-



sedimento. È chiaro, però, che non può dimenticare chi ha amministrato fin qui la Regione e, soprattutto, chi ha voluto gli attuali vertici Sacal che hanno consentito di far finire la società ai soggetti privati. È come se Occhiuto denunciasse “accordi strani” che, però, hanno il marchio del centrodestra, e ancor di più della Lega, considerando che, fin qui, a gestire la Regione è stato un esponente del Carroccio».

«Rilevata la crucialità della questione per il futuro degli scali calabresi – dice ancora Irto – e nell'attesa che Enac proceda alle opportune verifi-

che, insieme a tutte le altre Autorità competente, è necessario che si faccia chiarezza su quanto avvenuto negli ultimi mesi, sia dal punto di vista amministrativo che da quello politico. Dopo l'elezione del presidente del Consiglio regionale e l'insediamento del nuovo Ufficio di presidenza è indispensabile che, a stretto giro di boa, il nuovo governatore si presenti a palazzo Campanella per rendere una compiuta informativa su quanto avvenuto. I calabresi devono sapere tutto su questi “accordi strani” che rischiano di minare ancora di più il loro già precario diritto alla mobilità» ■

LA POSIZIONE FILT-CGIL CALABRIA

Martedì 16 novembre alle ore 15.00 nella sede della Filt-Cgil di Sant'Eufemia Lamezia si terrà una conferenza stampa sulla situazione della società aeroportuale, Sacal. Alla presenza del segretario generale della Cgil Area Vasta, Enzo Scalese, del segretario regionale della Cgil Calabria, Angelo Sposato e di Nino Costantino, segretario Filt-Cgil Calabria.

Una conferenza stampa finalizzata a fare il punto della situazione aperta in seguito all'ipotesi di privatizzazione della società e che vede proprio in queste ore la decisione dell'Ente nazionale

LA VICENDA SACAL



per l'aviazione civile di avviare il procedimento di revoca della concessione per l'aeroporto di Lamezia Terme e

proporrà di nominare un commissario per la gestione operativa dello scalo.

I rappresentanti del sindacato di Landini in Calabria, nei mesi scorsi, avevano già sollevato interrogativi in merito alle problematiche legate al futuro della Sacal, della salvaguardia dei livelli occupazionali oltre che a chiedere certezze sui lavori relativi alla realizzazione della nuova aerostazione dopo il riavvio dell'iter azzerato dalla perdita del cofinanziamento europeo per l'impossibilità di copertura da parte della Sacal. Per non parlare del Piano industriale più volte sollecitato al presidente della società, De Metrio, che ha dimostrato scarsa cura per le relazioni sindacali. E proprio a ridosso delle elezioni regionali, la Filt Cgil aveva inoltrato un piano molto dettagliato sul rischio della privatizzazione. ■

A REGGIO SI VUOL CHIEDERE LA REVOCIA DELLA CONCESSIONE

Il caso Sacal entra in Consiglio comunale a Reggio Calabria. Per il sindaco Falcomatà: «Circostanze gravissime, accertare responsabilità politiche e giudiziarie. Chiederemo revoca concessione»

Il Consiglio comunale ha discusso una mozione, presentata dal consigliere Carmelo Versace, che impegna il sindaco, Giuseppe Falcomatà, e la giunta «ad attivarsi, nelle sedi opportune, per la verifica della corrispondenza del piano industriale della Sacal, la società di gestione degli aeroporti calabresi, a quelli che erano stati i vincoli previsti da Enac all'atto della concessione e, in ipotesi diverse, qualora emergesse l'incongruità del piano industriale approvato, addivenire alla revoca della concessione e mettere in campo tutte le ulteriori e necessarie azioni al fine di garantire l'operatività dei tre scali calabresi.

«Nelle ultime ore - è spiegato nel documento - i calabresi sono venuti a conoscenza di una gravissima situazione che riguarda Sacal. Notizie di stampa, infatti, riprendendo le dichiarazioni del neogovernatore Roberto Occhiuto, hanno descritto una circostanza gravissima che, se confermata, sarebbe un atto da stigmatizzare con forza, un affronto all'intera Calabria e alla comunità reggina».

«Dalle verifiche eseguite - continua la mozione di Versace - abbiamo rilevato, dal Registro Pubblico, come la parte dei soci privati abbia superato la soglia del 50% delle azioni e che pertanto detengano un pacchetto azionario di controllo nell'ambito dell'assemblea dei soci.

Circostanza che, da quello che si desume dalle informazioni ad oggi disponibili, è in violazione della vigente concessione fra la Sacal e l'Enac». Da quanto appreso, sembrerebbe che l'Enac «abbia già contestato tale situazione alla Sacal, giungendo addirittura a denunciare alcune condotte poste in essere dalla governance della società di gestione degli aeroporti calabresi presso la Procura della Repubblica, nonché a ventilare la revoca della concessione vigente con conseguente commissariamento degli Aeroporti calabresi».

È notizia delle ultime ore che l'Enac ha preannunciato a Sacal l'avvio

della revoca della concessione per l'aeroporto di Lamezia e una richiesta di maggiori approfondimenti per gli Aeroporti di Reggio Calabria e Crotone, in ragione della diversa procedura di affidamento, nonché la presentazione di un esposto alla Procura della Repubblica con relative segnalazioni ad Anac e Antitrust. Circostanze, queste ultime, che rivelano una situazione gravissima, una pesantissima battuta d'arresto per l'intero sistema aeroportuale calabrese, per la quale risulta quantomai urgente attivare tutte le iniziative necessarie a verificare eventuali responsabilità, sia in termini politici che giudiziari, di ciò che è avvenuto». «L'aeroporto dello Stretto costituisce ad oggi la principale infrastruttura trasportistica del territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, principale porta di accesso all'area dello Stretto, nonché strumento imprescindibile per i collegamenti veloci tra Reggio Calabria e il resto d'Italia e d'Europa. L'aeroporto risulta, infatti, un'infrastruttura strategica per il territorio comunale di Reggio Calabria, nonché per l'intera area metropolitana e per l'area dello Stretto, non solo in termini turistici, ma anche per ciò che riguarda gli scambi commerciali, le attività professionali di molti cittadini che operano direttamente o intrattengono relazioni fuori dal contesto territoriale, la possibilità di rientro per molti studenti e lavoratori fuori sede nonché la principale via di trasporto per gli spostamenti motivati da ragioni sanitarie».

«Sarebbe quindi del tutto incomprensibile - prosegue - la scelta della governance di Sacal di lasciare la guida della società di gestione a società private, che inevitabilmente finirebbero per far prevalere meri calcoli economici all'interesse pubblico nonché alle attività in grado di generare sviluppo e crescita socioeconomica per il territorio. A tale riguardo, si ritiene urgente e imprescindibile attivare una interlocuzione istituzionale con il Presidente Occhiuto al fine di rappresentare l'intenzione di collaborare con la Regione Calabria con l'obiettivo di verificare il reale stato dell'arte all'interno della società di gestione, individuare eventuali condotte illecite poste in essere nell'interesse di privati nell'ambito della gestione di un servizio pubblico, così da ripristinare legalità ed efficienza di servizio». ■

LA BELLA LETTERA DI CONMIATO DELLA PRESIDE DI REGGIO ORA VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE


**Carissimi studenti,
il cuore è al “Da Vinci”
ma se la terra chiama
bisogna rispondere**

di **GIUSY PRINCI**

Carissimi studenti, docenti, genitori, assistenti e collaboratori,

Non nascondo la difficoltà e l'emozione che accompagna la stesura di questa lettera che, fino a pochi giorni fa, non mi sarei aspettata di scrivere. Sto vivendo un momento particolare della mia vita professionale e personale ed il pensiero di allontanarmi dall'istituzione scolastica che è stata per dodici anni la mia seconda casa, il luogo degli affetti, il volano di mille progetti che hanno reso il nostro Liceo un punto di riferimento culturale per l'intero paese, suscita in me autentica sofferenza e commozione.

Tuttavia, nonostante mi sia sempre tenuta lontana dalle dinamiche politiche ed abbia costantemente agito in autonomia nel percorso professionale, in questa occasione, in coerenza con l'impegno e l'abnegazione che mi hanno portata a sostenere ed a promuovere il nostro territorio, non ho potuto esimersi dall'offrire il mio contributo per lo sviluppo della Calabria, una Regione che ora più che mai ha bisogno del supporto di ciascuno per ottenere il riscatto che merita e proiettarsi in ambito nazionale e internazionale.

È il momento di impegnarsi concretamente, grazie al sapiente utilizzo dei fondi del Pnrr, per risolvere i problemi atavici della nostra terra, ridurre le disuguaglianze sociali e culturali che spesso emergono dalle prove Invalsi, promuovere l'edilizia scolastica, rendere la Calabria una regione su cui si torni ad investire, in cui i nostri ragazzi abbiano il desiderio di tornare per realizzarsi professionalmente e per impiegare a vantaggio della loro terra il frutto della preparazione che con fatica e con impegno hanno conseguito. Ho sempre creduto nei giovani.

Per loro e con loro ho intenzione di agire concretamente. E tra le numerose, spesso inaspettate, attestazioni

>>>

segue dalla pagina precedente

• Princi

di stima che sto ricevendo in questi giorni, mi hanno particolarmente colpito le parole dei ragazzi che dimostrano, nella loro spontaneità, quanto sia gratificante il nostro ruolo di educatori e di quale sensibilità e affetto siano capaci gli studenti.

E questa scuola è diventata un centro di eccellenza proprio grazie all'entusiasmo di voi studenti, grazie al sostegno delle famiglie, sempre attente e collaborative, grazie all'infaticabile lavoro di tutto il personale Ata che ha sempre curato la pulizia e l'organizzazione, dimostrando la consueta disponibilità nella risoluzione delle infinite incombenze che caratterizzano la vita scolastica, ma soprattutto grazie all'encomiabile impegno di voi docenti che avete sempre dimostrato competenza e passione educativa, che avete saputo reinventare la didattica e mettervi in gioco quando siamo stati in trincea, nel corso dei difficili mesi del lockdown.

Non avete mai abbandonato la nave nei momenti più difficili, ma siete stati sempre disponibili a formarvi, a prestare aiuto, ad ascoltare, a mettere alla prova la vostra professionalità, giorno dopo giorno. Insieme a tutti voi è nato il "Modello Vinciano".

Il "Vinci" di Reggio Calabria è davvero una scuola di eccellenza, ma non solo per i progetti e le sperimentazioni che vanno dalla Biomedicina, in rete con 204 licei a livello nazionale, ai corsi di inglese, spagnolo, arabo, cinese, giapponese, i percorsi didattici individualizzati, i laboratori artistico-espressivi, quali il corso di teatro o il coro, le numerose collaborazioni con le istituzioni culturali del territorio, le esperienze condivise con l'Università, nell'ottica di una scuola inclusiva e "pubblica", di tutti e per tutti.

Essere Vinciani è tutto questo, ma è molto di più: significa condividere un sistema di valori, il senso di appartenenza, la solidarietà e la collaborazione tra docenti e tra docenti e studenti. "Fare squadra" al Vinci non è una frase fatta, è la realtà quotidiana che ci



Giusy Princi con il Presidente Roberto Occhiuto il primo giorno di Giunta regionale

ha visti compatti nelle tempeste e che ci ha permesso di affrontarle con coraggio e determinazione. Questi valori, ormai interiorizzati, non possono essere travolti da un soffio di vento, ma restano impressi nella coscienza e si trasmettono per sempre nel processo didattico e nella relazione educativa.

Per tutte queste ragioni, non mi sarà possibile dimenticare questa preziosa esperienza. Posso assicurarvi che continuerò a seguire tutti voi, ad emozionarmi per i vostri traguardi, ad incoraggiarvi nelle difficoltà, ad ascoltarvi nei momenti di sconforto. Non vi abbandonerò mai, perché sono anch'io... Vinciana per sempre. ■



La nuova Giunta regionale: Filippo Pietropaolo, Gianluca Gallo, Tilde Minasi, Roberto Occhiuto, Giusy Princi, Fausto Orsomarso e ROSario Vari il primo giorno a Germaneto



Lo scienziato calabrese Roberto Crea (da 40 anni negli USA) con il prof. Giuseppe Nisticò

Dulbecco Institute

Depositato il progetto al Ministero per il Sud Investimento da 27 mln

Nuovo importante traguardo nella realizzazione del *Renato Dulbecco Institute* a Lamezia Terme: è stata presentata venerdì 12 novembre la documentazione del progetto per i finanziamenti che permetteranno al Centro di Ricerca di diventare realtà. Alla scadenza dei termini per

la presentazione al Ministero per il Sud delle domande di manifestazione di interesse per la candidatura di idee progettuali per la creazione di ecosistemi dell'innovazione nel Mezzogiorno, la Fondazione Renato Dulbecco ha depositato la documentazione necessaria con il pieno e convinto

sostegno del presidente della Regione Roberto Occhiuto e del sindaco di Lamezia Terme avv. Paolo Mascaro.

Nello specifico, si tratta della richiesta di un investimento pari a circa 27 milioni di euro per realizzare presso la Fondazione Terina di Lamezia l'*Istituto Renato Dulbecco*, destinato a diventare una piattaforma di eccellenza internazionale sul tema delle scienze della vita, con particolare riferimento alla produzione e allo studio di anticorpi monoclonali, ma soprattutto di pronteine, dette anche nanoanticorpi. Queste nanoproteine, come riportato nelle più prestigiose pubblicazioni scientifiche statunitensi, rappresentano la forma più avanzata, più efficace e più tollerata per il trattamento delle malattie da coronavirus e varianti, nonché di varie forme di cancro resistenti alle terapie tradizionali.

La Fondazione Renato Dulbecco ha già sviluppato una strategia di collaborazioni scientifiche con ricercatori dell'Università della Calabria, ma anche con le Università di Roma La Sapienza e Tor Vergata e con i laboratori Dante dell'Aquila, una impresa biotecnologica di livello internazionale.

La Fondazione offrirà, inoltre, il supporto manageriale e scientifico per la crescita e lo sviluppo di nuove imprese biotecnologiche sul territorio calabrese. La Fondazione è guidata nella sua programmazione scientifica da un Consiglio internazionale di scienziati di altissimo profilo nel settore della ricerca farmaceutica e in particolare della farmacologia clinica e regolatoria.

La Fondazione è dotata di un comitato di alti consulenti fra cui due premi Nobel come Aaron Ciechanover di Tel Aviv e Thomas Südhof della Stanford University della California e di due scienziati che per le loro scoperte avrebbe già meritato il Nobel e cioè sir Salvador Moncada della London University e il prof. Napoleone Ferrara della Università La Jolla di San Diego, in California.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Dulbecco

Il prof. Ferrara è attualmente lo scienziato più citato al mondo per le sue scoperte di anticorpi monoclonali verso il fattore di crescita dell'endotelio dei vasi circolari (Vegf) che sono usati con successo in tutto il mondo nel trattamento di varie forme di cancro e anche nella maculopatia degenerativa della retina che se, se non trattata, porta a cecità.

Le missioni fondamentali della Fondazione Renato Dulbecco, ente con riconoscimento giuridico da parte della Regione Calabria e dell'Anagrafe nazionale della Ricerca, sono, come concordato nel protocollo d'intesa con la Regione Calabria firmato a suo tempo dal presidente ff. Spirli e dall'assessore all'agricoltura Gianluca Gallo, da un lato quella di creare una piattaforma di biotecnologie avanzate e dall'altro di conferire un certificato di qualità e sicurezza ai prodotti agroalimentari della Cala-



Il sindaco di Lamezia Paolo Mascaro

dei migliori cervelli verso altre regioni del nostro Paese o anche all'estero e anche di far rientrare tanti giovani calabresi brillanti che lavorano in prestigiosi istituti all'estero.

Soddisfazione per la presentazione della documentazione al Ministero per il Sud è stata espressa dal prof. Giuseppe Nisticò, commissario della Fondazione e dal prof Roberto Crea

riqualificazione dell'area industriale di Lamezia, con l'utilizzo dell'area della Fondazione Mediterranea Terina, e dall'altro a dotare la Calabria di una infrastruttura di eccellenza competitiva a livello internazionale.

Il commissario Nisticò ha messo in evidenza come «in Calabria, finalmente, grazie al presidente Occhiuto si respira un'aria nuova di tipo europeo, come dimostrato dalla rapidità e incisività del suo intervento a favore di tale prestigiosa iniziativa. Questo fa pensare che egli saprà utilizzare con la massima trasparenza e rapidità tutte le risorse nazionali ed europee finora non spese per realizzare progetti fondamentali per lo sviluppo della nostra regione. Occhiuto ha sposato fin dall'inizio la validità del progetto Renato Dulbecco e a tal riguardo si era già incontrato a Roma con il premio Nobel Aaron Ciechanover con il quale aveva parlato di una collaborazione con Israele per realizzare anche in Calabria un bioparco di tecnologie avanzate in cui università, centri di ricerca, industrie del settore farmaceutico, elettronico, bioinformatico, potranno contribuire allo sviluppo economico della regione e assicurare enormi vantaggi per i giovani del territorio.

Nell'incontro che il non ancora presidente Occhiuto aveva avuto quest'estate a Roma con lo scienziato Roberto Crea, era stato rassicurato dallo scienziato sulla sua volontà di rientrare in Calabria a dirigere il *Renato Dulbecco Institute* dopo 40 anni di attività e successi in California. Crea, a San Francisco, è uno dei pionieri dell'impresa più prestigiosa di biotecnologie al mondo, la Genentech, ed è considerato il padre delle biotecnologie. Già la sua figura di scienziato d'eccellenza caratterizza quello che sarà il futuro della Ricerca scientifica in Calabria, da Lamezia Terme alla conquista di successi e riconoscimenti internazionali, con personale calabrese in grado di esprimere talento e capacità che gli Atenei della regione hanno mostrato di essere in grado di formare. ■



Il Premio Nobel Aaron Ciechanover ha incontrato Roberto Occhiuto nei mesi scorsi a Roma

bria (favorendo la nascita di marchio di qualità) i quali potranno così entrare a pieno titolo ed essere competitivi nel mercato mondiale, come sottolineato in più occasioni dall'assessore Gallo, appena riconfermato nella sua delega.

Uno degli obiettivi dell'*Istituto Renato Dulbecco*, appena sarà attivo, è quello – nobile – di arrestare la fuga

direttore scientifico della stessa. Anche il sindaco di Lamezia Paolo Mascaro ha firmato la delega al prof. Nisticò come soggetto proponente del progetto *Renato Dulbecco Institute* nella città di Lamezia.

Il sindaco Mascaro ha voluto sottolineare l'importanza della realizzazione in Calabria dell'Istituto Renato Dulbecco che contribuisce da un lato alla



Generosità e accoglienza Il senso di Calabria tra i soccorritori di Isola Capo Rizzuto Il giusto omaggio dello Stato

di **ROSSANA CACCAVO**

Oltre ottanta persone tratte in salvo. Non è di certo una attività insolita per gli uomini delle forze dell'ordine. In Calabria nel 2021 si contano già 57 sbarchi.

Eppure questa volta, in una fredda notte di inizio novembre, a Isola di Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, è accaduto che i riflettori delle tv locali e gli obiettivi dei fotografi, siano riusciti a fermare quell'attimo in cui alcuni esseri umani, salvano, senza risparmiarsi, altri esseri umani. «Rientra nei nostri doveri, il soccorso pubblico è uno dei compiti della polizia di Stato» si è affrettato a spiegare il Questore di Crotone, Marco Giambra. Lo ha fatto in Prefettura a Crotone. Su volontà del Prefetto della città, Maria Carolina Ippolito, in conferenza stampa, è stato tributato il doveroso omaggio, a tutti coloro i quali hanno operato la notte del 3 novembre. Polizia di Stato, Capitaneria di Porto-Guardia Costiera, Vigili del Fuoco, ma anche Croce Rossa Italiana ed operatori del 118. Una occasione utile anche a notare quanta umiltà animi poliziotti e militari nello svolgimento di un lavoro non sempre riconosciuto al giusto modo.

«A volte – ha commentato Vittorio Aloï Comandante della Capitaneria di Porto di Crotone – a noi basta una pacca sulle spalle per essere felici».

A volte, però, è bello poter raccontare di una umanità che sembra perduta, naufragata e che invece si ritrova stretta in un abbraccio che salva. Ci fa sentire al riparo dalle storture di questi tempi bui e ci fa dire di una Calabria abituata a fuggire come ad accogliere, a soffrire come a gioire delle piccole cose. Ci concede di sperare che sia vero che l'amore possa salvare tutti.

E l'amore per il prossimo, chiunque sia, da dovunque arrivi, si è palesato tra i flutti neri del mare del crotonese questa volta. In quegli attimi tragici, possiamo solo immaginare cosa significhi sentire le urla disperate dei bambini, delle loro madri e dei loro padri.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Caccavo

Su di una imbarcazione incagliata sotto costa, inclinata e che le onde minacciano di rivoltare da un momento all'altro. Il rumore sinistro di qualcosa che sta per rompersi, i flutti, il buio, il freddo. Quasi sempre i migranti che dopo viaggi disperati approdano sulle nostre coste, non hanno mai visto l'acqua. Non sanno galleggiare. Vanno incontro alla morte e lo fanno perché la morte, nei loro Paesi è certa. Rischiano. Rischiano tutto, anche la vita dei figli.

Scene vissute tante, troppe volte dai militari impegnati, che trovano, ormai, protocolli di aiuto consolidati, ma che sono inevitabilmente soggetti a variabili. Ed ecco che, falliti i tentativi di salvataggio su zattera, rimane poco. Rimane la forza di volontà, la forza di dover rispondere al proprio dovere ma anche e soprattutto alla propria umanità.

«I bambini li abbiamo presi al volo, non si sono nemmeno bagnati» – dice con orgoglio Ivan Scrascia sotto capo di prima classe scelto Np della Capitaneria di Porto – Guardia costiera di Crotone. Lo dice con occhi sorridenti. Perché tutti, qui, sono padri, figli e fratelli. Nessuno abbandona nessuno, sembra vogliano farci comprendere solo questo. Come se i riconoscimenti, li imbarazzassero. Per loro è normale essere eroi. Lo fanno con grazia e gentilezza.

E ha ancora una voce commossa l'ispettore di polizia, Luigi Crupi quando spiega ai giornalisti che «no, in quei momenti concitati, non pensi più a te stesso. Cadi in acqua, sei stanco, le divise zuppe d'acqua sono pesanti, eppure no. Non ti fermi. Non puoi. Senti che c'è una persona che ti si stringe al collo, con gli occhi sgranati ti chiede aiuto. Ti ritrovi davanti a padri che ti affidano bambini a volte anche appena nati, si affidano a te. Come puoi tradire una richiesta del genere?».

Il mare, quel mare calmo e limpido dei vacanzieri, quello delle gite con le famiglie, quello in cui questi stes-



Illustrazione di Antonio Federico (courtesy [antoniofedericoart](https://antoniofedericoart.com) 2021)

si ragazzi che oggi con le loro divise e le mani dietro la schiena, appaiono grandissimi, si sono tuffati sin da quando erano piccini. Quel mare che si trasforma, che fa paura, quel vento che soffia forte e quei corpi aggrappati ad altri corpi che hanno altrettanta paura, improvvisamente, tutto insieme, in una sola immagine, diventano

coraggio. Diventano lirica. Diventano vita.

Ecco la Calabria che accoglie, che abbraccia, che non abbandona. Ecco la Calabria che è doveroso raccontare. Perché chi zha sofferto sente il dolore altrui. E quando salva anche solo una vita, salva se stessa. Si riscatta. Rinasce e vince. ■



STORIA DI COPERTINA: LA MISTICA DI PARAVATI



Processo A Natusza Il carteggio inedito

di **PINO NANO**

Nessuno lo immagina, ma l'Archivio Storico dell'Università Cattolica di Milano dal 1940 custodisce ancora gelosamente un carteggio riservato e inedito sul Caso-Natusza Evolo, legato al "processo" che il grande medico di allora, Padre Agostino Gemelli, Fondatore dell'Università Cattolica, fece a Natusza dopo le tante richieste di aiuto che gli erano pervenute dal vescovo del tempo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea mons. Paolo Albera. Un processo in piena regola, parliamo di una indagine medico-scientifica che Padre Gemelli fece però da lontano, a distanza, limitandosi a leggere soltanto i documenti che il vescovo di Mileto via via gli aveva inviato, ma senza però aver mai trovato il tempo di lasciare Milano e trasferirsi in Calabria, il tempo necessario per visitare di persona la "donna con le stigmate e che parlava ai defunti".

La nostra copertina è dedicata oggi ad una delle pagine forse più misteriose della storia di Natuzza Evolo, la donna che si diceva “dialogasse con i defunti”, che “avesse il dono delle stigmate alle mani, ai piedi e alle ginocchia”, che durante la Settimana Santa fosse “piagata da una profonda ferita al costato”, che “sudasse sangue dalla fronte”, che “riuscisse a parlare con la Madonna”, che “ricevesse messaggi straordinari dall’angelo custode di chi gli stava davanti”, che “fosse in grado di parlare più lingue straniere pur non essendo mai andata lei a scuola, e che “fosse capace di diagnosi complesse e a volte impossibili alla medicina ufficiale, e una delle pagine più misteriose della sua vita è proprio il “processo” che la Chiesa ufficiale del tempo decise di avviare nei suoi confronti nei primi mesi del 1940.

Il processo a suo carico, tutto interno alla Chiesa, si aprì dopo una lunga serie di manifestazioni inspiegabili che Natuzza, allora ancora ragazza, viveva in prima persona nel corso delle lunghe sue giornate di lavoro. La cosa che più sconvolgeva la Chiesa del tempo era la padronanza con cui Natuzza raccontava ai suoi padroni di casa dei suoi continui dialoghi con la Madonna, e soprattutto la “conoscenza” che la ragazza diceva di avere dell’aldilà, “il mondo dei morti” con cui Natuzza raccontava di riuscire ad entrare in contatto e dialogare con le anime defunte.

La cosa che più faceva impressione agli studiosi del tempo, medici antropologi ed esorcisti che andavano a trovarla per capire di più, è la descrizione dettagliata e meticolosa che Natuzza forniva ai parenti dei defunti con cui entrava in contatto, e di cui riusciva a descrivere in maniera perfettamente reale e quanto mai verosimile persino l’abbigliamento con cui, una volta deceduti, erano stati vestiti e richiusi nella bara.

In alcuni casi, Natuzza riusciva persino a descrivere il colore e la piega della gonna di una donna morta ven-

PROCESSO A NATUZZA

ti-trent’ anni prima, o anche il colore e il taglio dell’abito da cerimonia con cui un notevole del posto era stato sepolto.

A Paravati, era il paese natale di Natuzza e da dove Natuzza non si è mai fisicamente mossa, si racconta della corsa infinita che la gente faceva a casa sua per chiederle notizie dei propri cari, per sapere se “stavano bene o meno”, per chiedere se “avevano semmai bisogno di qualcosa” pur stando nell’aldilà. E per ognuno

un consiglio sul cosa fare”, e un parere definitivo sulla posizione ufficiale che la Chiesa avrebbe dovuto prendere rispetto al fenomeno Natuzza Evolo.

La prima denuncia contro Natuzza

È esattamente il 18 febbraio 1940, e Padre Agostino Gemelli, fondatore e storico Rettore dell’Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, già allora veniva indicato e considerato dal mondo accademico internazionale



di loro, Natuzza aveva sempre una risposta certa, mai un dubbio, mai un tentennamento nel ricordo o nel racconto, soprattutto mai il sospetto che potesse in qualche modo millantare o alterare la verità delle cose.

Spesso capitava che la ragazza andasse anche in trance, ed era chiaro che questi fenomeni per nulla normali e per nulla ordinari allarmassero la Chiesa ufficiale.

Fu così che, sulla scia anche dell’enorme emozione popolare che già allora Natuzza suscitava nelle folle, in maniera anche straripante, il Vescovo della Diocesi di Mileto, Mons. Paolo Albera, prende carta e penna e decide di rivolgersi direttamente a Padre Agostino Gemelli, per “chiedere a lui

come uno dei più autorevoli scienziati del tempo in Italia: nessuno meglio di lui, quindi, avrebbe potuto chiarire il mistero di questa donna che già allora aveva ben visibili sulla fronte i segni evidenti di una croce di spine che le procuravano dolore e sanguinamenti continui.

“Reverendissimo Padre Gemelli, – questo il testo integrale della prima lettera ufficiale che mons. Paolo Albera spedisce a Padre Agostino Gemelli all’Università di Milano –, Vorrete scusarmi se mi prendo la libertà di inviarvi l’incartamento che si riferisce a fenomeni verificatisi e che continuano in una mia diocesana certa Evolo Fortunata; si desidera il vo-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Pino Nano

stro giudizio che valga a rasserenare e a tranquillizzare l'ambiente".

Alla sua lettera Mons. Paolo Albera allega anche una relazione dettagliata di tutto ciò che accadeva dentro le mura della casa dove Natuzza viveva, e che era stata redatta nei minimi dettagli da un sacerdote del luogo, don Francesco Pititto, insieme anche ad una vera e propria relazione medica completa: "La relazione medica e le testimonianze prospettano il caso meglio di quanto io possa fare – conclude mons. Paolo Albera a Padre Agostino Gemelli –. Vi ringrazio anticipatamente e vi ossequio".

Natuzza diventa un "Caso Clinico"

Da questo momento, tra il Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e il Vescovo di Mileto si sviluppa un intenso scambio epistolare. Da una parte, le diagnosi e le informazioni redatte in Calabria, e che pretendono nel riconoscere piena autenticità alle manifestazioni e ai racconti di Natuzza, dall'altra invece lo scetticismo proverbiale e le giuste riserve del mondo accademico e della ricerca scientifica.

È quasi immediata la risposta di Padre Agostino Gemelli a Mons. Paolo Albera. Porta la data del 22 febbraio 1940.

"Eccellenza reverendissima – risponde padre Gemelli al Vescovo di Mileto – ho ricevuto l'incarto riguardante la diocesana di Vostra Eccellenza Evolo Fortunata. Esaminerò nei prossimi giorni la questione e poscia sarò preciso. Chino al bacio del Santo Anello, prego Vostra Eccellenza di volermi benedire e gradire i miei devoti omaggi".

Padre Gemelli non perde tempo, e il 27 febbraio, appena cinque giorni più tardi, dunque, rispedisce a Mons. Paolo Albera l'incartamento medico che il vescovo gli aveva mandato in esame, con una serie di osservazioni pesantissime sul come Natuzza era stata osservata valutata e giudicata.

"La relazione medica – esordisce Pa-

dre Gemelli – è una relazione stesa da persona incompetente, o che per lo meno, dimostra che ha proceduto con esame superficiale e animato da pregiudizi. Quanto agli altri documenti non apportano alcuna luce". Il passaggio immediatamente successivo non fa che confermare il profondo disincanto di Padre Gemelli nei riguardi della vicenda: "La lettura di questi documenti – sottolinea Padre Gemelli – mi suggerisce di osservare che a mio modo di vedere era opportuno non procedere agli interrogatori. Questo apparato di interrogazioni confermano nella mente del soggetto i propri fantasmi". E qui la conclu-



sione, spietata e senza nessuna mediazione: "La Evoli non è altra che una ammalata di isterismo. È questa però solo un'impressione. Non mi è possibile pronunciare un giudizio definitivo senza un esame accurato del soggetto in parola. Mi permetto sommessamente suggerire a Vostra Eccellenza che in questi casi conviene alla autorità ecclesiastica rimanere assolutamente estranea, per evitare di dare al malato l'impressione che le manifestazioni abbiano qualche importanza". Per il Rettore della Cattolica, nel caso di Natuzza, "Bisogna evitare assolutamente gli interrogatori e gli esorcismi, che altro non farebbero che inculcare nella malata tutta la sua costruzione isteroide".

La parola d'ordine dunque, per Padre Gemelli, sembra essere una sola: "lavarsi le mani, e stare lontani". Più precisamente Padre Gemelli suggerisce a mons. Paolo Albera di "Procedere con grande prudenza, mostrando di disinteressarsi del caso, mostrando che non si dà nessuna importanza ai fatti notati, e osservando da lontano". Padre Gemelli spiega anche al vescovo di Mileto che "In genere questi malati, quando si tiene un tale contegno, a poco a poco, comprendono che nulla c'è da fare e danno alle loro manifestazioni un altro indirizzo. Il che è quello che importa in casi simili". E, consapevole forse, di non aver soddisfatto la sete di conoscenza del vescovo calabrese, Padre Gemelli conclude la sua lettera a mons. Albera riconoscendo di "non aver risposto, forse, a quanto Vostra Eccellenza desiderava, ma mi preme assicurarla – insiste Padre Gemelli – che sono a sua disposizione per quanto altro desiderasse da me, ben lieto di farle cosa gradita".

Natuzza suda sangue

Arriva dunque la Settimana Santa, e a Natuzza ricompaiono le stigmate. Non solo alle mani, ma anche ai piedi e alle ginocchia. Addirittura, sulle ginocchia il sangue delle ferite che Natuzza presenta in questo particolare periodo dell'anno disegnano sul suo corpo strane figure umane. Ma c'è dell'altro. Natuzza riprende a "sudare sangue", e il sangue che le sgorga dalla fronte, causato da una croce di spine che Natuzza in realtà non ha mai avuto o portato, lascia impresse sui fazzoletti usati per detergere le ferite ancora aperte immagini di vario genere, persino lettere e frasi in lingue straniere, alcune in ebraico, o disegni di calici e di croci, di angeli e di uccelli, insomma un mistero per nulla facile da interpretare e da spiegare.

Nel giro di poche settimane l'immagine e la storia di questa giovane donna, che "suda sangue" e che ha le ferite alle mani e ai piedi ancora aperte, diventa il cuore della discussione di interi paesi e di migliaia di persone.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Pino Nano

Il 29 giugno del 1940 accade un altro fatto straordinario. E la festa dei Santissimi Pietro e Paolo, e Natuzza riceve in Chiesa a Paravati dal Vescovo monsignor Paolo Albera il sacramento della Cresima.

“Corpus Cristi”..., proprio mentre il celebrante porge a Natuzza l’ostia consacrata la ragazza incomincia a stare male, ha forti tremori, lo sguardo stralunato, la mente confusa, immediatamente racconta di avvertire un brivido profondo lungo tutto il corpo, e sente qualcosa di gelido che le scorre sul davanti, poi improvvisamente sulla sua camicia bianca compare in maniera del tutto inspiegabile una grande croce di sangue. Lo sconcerto è generale, la gente presente quel giorno in Chiesa grida al miracolo, e la notizia di quella croce di sangue formatasi da sola sulla camicetta bianca della ragazza, che aveva appena assunto il “corpo di Cristo”, fa il giro dell’intera Calabria.

È evidente che a questo punto il Vescovo della Diocesi non sa più come gestire il fenomeno, soprattutto mons. Paolo Albera non sa più cosa dire, ai tanti che lo vanno a cercare, come poter “leggere” o interpretare il mistero di Paravati.

Come uscirne? Mons. Paolo Albera riprende allora carta e penna, e, questa volta a mano, scrive una nuova lettera personale e strettamente privata a Padre Agostino Gemelli, commettendo anche un errore veniale: perché anziché scrivere “Fortunata Evolo” mons. Albera chiama Natuzza, per ben tre volte consecutive nella sua lettera, “Fortunata Evoli”.

Il sangue sui fazzoletti

È esattamente l’8 luglio 1940, e questo che segue è il testo integrale della missiva del vescovo al Rettore dell’Università Cattolica Sacro Cuore.

“Eccellenza Reverendissima, mi torno a ricordarle sul caso “Evoli Fortunata” di cui Ella si è interessato e sul quale ha espresso il suo autorevole giudizio con nota del 27 febbraio

scorso. Ho messo in pratica quanto mi è stato consigliato e riferendo ancora interventi fenomeni rumori glieli espongo chiedendo il suo parere. La Evoli dal 29 giugno scorso, dopo ricevuta la sua ragione, va soggetta a eruzioni cutanee sanguigne localizzate alla spalla sinistra in forma di croce e al petto, parte sinistra, in forma di croce. Le eruzioni sanguigne sono sempre precedute e seguite da forti dolori al cuore e alla spalla sinistra. Si trova in uno stato di prostrazione. Il medico incaricato di visitarla ha dichiarato che la Evoli si trova in ogni parte del corpo perfettamente sana, e non sa spiegare il fenomeno. Potrei



mandare i pannolini intrisi di sangue a richiesta. La prego del suo autorevole parere con alta stima ed anticipati ringraziamenti, Paolo Albera, Vescovo di Mileto”.

Padre Gemelli non perde tempo ne anche in questa occasione, e risponde a mons. Paolo Albera il 13 luglio successivo, non appena ricevuta la lettera dalla Calabria.

“Eccellenza Reverendissima - scrive padre Agostino Gemelli - l’esaminare il sangue non ha alcuna importanza nel caso prospettatomi da Vostra Eccellenza: La sola cosa che si può fare è l’esame del soggetto, esame che

non può essere fatto che in una Casa di cura adatta, ove il soggetto sia sorvegliato da personale appositamente istruito. Dico questo perché simili fatti sono per lo più manifestazioni di isteriche; questa è la prima cosa da doversi escludere, se si vuol procedere oltre a determinare la natura dei fenomeni, che Vostra Eccellenza mi segnala. Bisogna andare cauti e soprattutto non dare importanza ai fenomeni, perché di solito con questi ammalati il togliere importanza a quanto essi presentano finisce per far svanire tutti i fatti. Mi è grata l’occasione per porgere a Vostra Eminenza l’omaggio devoto dei miei ossequi”.

Venti giorni più tardi, esattamente il 1° agosto 1940, mons. Paolo Albera riprende carta e penna e questa volta, forse per timore di non essere assolutamente chiaro o leggibile, scrive a Padre Agostino Gemelli una lettera dattiloscritta, su carta

intestata del “Vescovado di Mileto”. Fa riferimento alla risposta di Padre Gemelli del 13 luglio mons. Paolo Albera, e ripete ancora in questa occasione l’errore iniziale, chiamando la sua “paziente” “Fortunata Evoli”.

In realtà, sul testo originale della lettera dattiloscritta era stato battuto il cognome corretto, “Evolo”, ma poi forse, rileggendo il testo, mons. Albera, a penna, ha ricorretto in “Evoli”.

A differenza però delle lettere precedenti, che risultano abbastanza chiare e comprensibili, il dato fondamentale che si coglie invece in questa nuova

>>>

segue dalla pagina precedente

• Pino Nano

missiva diretta al Rettore della Cattolica è una certa confusione nel racconto che mons. Paolo Albera fa del problema-Evolo, e nella descrizione dettagliata che affronta sui temi secondari legati al cuore della vicenda.

Padre Gemelli:

«È solo una donna isterica»

Proviamo a rileggerlo insieme questo documento, partiamo dalla premessa: “Nella pregiatissima vostra del 13 luglio scorso mi consigliava, riguardo al caso della giovane Evoli Fortunata, che, per maggiore conferma di quanto voi asserivate, cioè che essa era affetta da isterismo, sarebbe stato conveniente che fosse inviata in una casa di cura speciale con personale adatto”.

E fin qui, tutto scontato. Mons Paolo Albera conferma infatti di dare credito alla diagnosi originaria di “isterismo” già formulata nei mesi precedenti da Padre Agostino Gemelli, ma qui il vescovo di Mileto introduce per la prima volta un elemento assolutamente nuovo, di cui non aveva mai parlato prima in realtà al Rettore del Sacro Cuore, il rischio cioè che Natuzza potesse passare nell’immaginario collettivo come una “Santa”.

“Ora – scrive mons. Albera a Padre Gemelli – quantunque i medici che l’hanno visitata, siano persuasi di isterismo, ed essa abbia perduto la fama di santa, che le avevano procurata l’esaltazione della famiglia in cui abitava...”

Cosa era successo in realtà nelle settimane precedenti a questa lettera?

Semplice, Natuzza aveva preannunciato ai suoi datori di lavoro, nella casa dove lei era stata assunta come domestica, che “presto sarebbe passata ad altra vita” ed aveva indicato anche la data della sua morte. La voce che Natuzza sarebbe passata ad altra vita si era intanto sparsa come un fulmine, passata di bocca in bocca, attraversato paese per paese, comunità per comunità, finendo oltre i confini regionali, il che era tutto dire

dati i tempi e le difficoltà di comunicazione, facendo di una notizia locale un fatto di interesse nazionale. E già la circostanza che Natuzza avesse predetto, venti giorni prima, il giorno della sua morte, già questo agli occhi dell’immaginario collettivo di quel tempo l’aveva resa in quelle settimane di attesa quasi una “Santa”.

Nella sua lettera a Padre Gemelli mons. Paolo Albera lo fa intuire con assoluta chiarezza, “meno male che Natuzza non è morta”, come lei stessa aveva preannunciato, perché già solo questo riduce di molto la sua fama di “Santa”.

“Essa – scrive compiaciuto il vescovo di Mileto a Padre Gemelli – ha perduto la fama di santa, che le avevano procurata l’esaltazione della famiglia



Padre Agostino Gemelli (1878-1959)

in cui abitava, poiché non si avverò quanto essa prediceva, cioè che sarebbe morta il 26 luglio ultimo scorso, alle ore due pomeridiane”.

Ma il vero problema di fondo per mons. Paolo Albera rimane ancora tutto in piedi, e nella sua lettera a Padre Gemelli insiste ancora una volta con il rimarcare dei “fenomeni di essudazione sanguigna, e non solo”, ma anche delle “figure che da quella essudazione ne sono derivate”, dettagli ai quali mons. Paolo Albera non sa dare nessuna spiegazione plausibile e soprattutto convincente.

Padre Gemelli:

«Natuzza va internata»

Sembrano tutti d’accordo, comunque, nella scelta originaria, che era quella di mandare Natuzza “in una casa di cura. “Così come Vostra Paternità ha indicato” -sottolinea il vescovo di Mileto nella sua nuova missiva a padre Gemelli, “anche se veramente- aggiunge immediatamente dopo- qualche medico dice che non varrebbe la pena, dato che l’origine di questi fenomeni sarebbe tutta spiegata con l’isterismo, e basterebbe sottrarla dall’ambiente per provvedere alle cure”.

Ma dove mandarla? Dove rinchiuderla? E soprattutto, a chi affidarla? Interrogativi che mons. Paolo Albera si pone più volte, e qualche volta anche in maniera schizofrenica, ma lo è per via del clima generale che si è creato attorno alla vita e alla figura di Natuzza.

Non esita mons. Paolo Albera a riconoscere infatti che “non sarà facile allontanare Natuzza dalla casa dove oggi vive e lavora”, e scrive a padre Gemelli quello che forse neanche il rettore del Sacro Cuore si aspettava da un vescovo così illuminato e severo come lui: “Perché vostra Paternità abbia un’idea dell’ambiente voglio raccontarle che nel mese di luglio ultimo scorso, intorno a questa giovane, si è fatto molto rumore di santità, tanto che numerose donne del volgo dei paesi vicini ed anche dei lontani sono venute in Mileto, per domandare grazie e guarigioni della santa”.

Per giorni e giorni, davanti alla casa dove Natuzza vive e lavora si erano registrati nei mesi precedenti numerosi assembramenti di gente arrivata a Paravati dai paesi più lontani della regione, gente in cerca di Natuzza, a volte veri e propri raduni, donne e uomini che arrivavano a Paravati soltanto per poterla vedere, per lasciarle un messaggio, nella maggior parte dei casi per poterle chiedere una grazia.

I Carabinieri fissi

davanti alla sua casa

Mons. Paolo Albera scrive tutto questo al Rettore del Sacro Cuore e lo fa

>>>

segue dalla pagina precedente

• Pino Nano

questa volta con una certa preoccupazione: "...Ha dovuto intervenire la Pubblica Sicurezza con aumentata forza per l'ordine pubblico, con il Capitano dei Regi Carabinieri, e un commissario di pubblica sicurezza. Oggi c'è deserto intorno alla casa, perché il miracolo della morte predetta e non avveratasi ha tolto i motivi della credibilità di questa buona gente del volgo. Indicatemi la casa di salute dove mandare la Evoli. Vorrete essermi largo ancora una volta dei Vostri consigli e perdonarmi della mia importunità per la quale invoco venia e della quale mi sdebiterò presso il Signore, pregando grazie su di voi e sull'Opera dell'Università del Sacro Cuore". Con stima e Ossequi Paolo Albera".

Non si fa attendere la risposta di Padre Agostino Gemelli. Il 9 agosto 1940, con il numero di protocollo 6395 ben visibile in testa alla sua lettera di risposta, il Rettore della Cattolica scrive al Vescovo di Mileto e riconosce che "Le cose, come quello che Vostra Eccellenza mi prospetta sono sempre causa di dolori per un Vescovo. Tale è l'esperienza di numerosi di questi infelici casi".

Padre Gemelli questa volta non si lascia andare a nessun preambolo di sorta, anzi va dritto al cuore del problema, e sul Caso-Evoli traccia in maniera netta, e questa volta definitivamente, la sua diagnosi: "In linea di massima la soluzione-scrive Padre Gemelli a mons. Paolo Albera- è sempre quella: l'isolamento, in modo che si faccia il silenzio attorno alla persona".

Dunque, Natuzza Evoli va isolata dal resto del mondo, e immediatamente. Padre Agostino Gemelli su questo tema non manifesterà mai nessun dubbio. Anzi, mai come in questo caso il rettore dell'Università Cattolica di Milano è più che certo che non esiste altra alternativa possibile di fronte al dilagare della "fama" che incomincia a circondare questa giovane donna calabrese. Ma Padre Gemelli, questa volta, va anche molto oltre il semplice concetto di "isolamento"

della paziente, e consiglia al Vescovo di Mileto di imporre il "Divieto ai sacerdoti e alle persone iscritte all'Azione Cattolica di comunque interessarsi della cosa, sotto minaccia di pene".

Peggio che un Tribunale dell'Inquisizione

Sembra quasi di essere tornati ai tempi dell'Inquisizione, ma il tono e il carattere che traspare nelle righe di questa nuova missiva di Padre Gemelli a mons. Paolo Albera è un misto di "rabbia" e di "intolleranza" per quello che gli viene raccontato dalla lontana terra di Calabria.

Padre Gemelli consiglia al Vescovo di

altre occasioni, e in presenza di altri casi particolari e delicati come questo di Natuzza, Padre Gemelli non avrebbe mai indugiato così tanto, sarebbe invece partito da Milano di corsa per visitare il soggetto da mettere sotto osservazione, cosa che invece questa volta l'illustre sacerdote ritiene addirittura inutile fare, e forse anche superfluo, e adduce qui una giustificazione di comodo, che per la verità risulta immediatamente molto poco credibile: "Non dico questo per sottrarmi a una fatica - sottolinea padre Gemelli a mons. Albera-, che ben volentieri sopporterò, se necessario, per far piacere a Vostra Eccellenza,



Natuzza e il marito Pasquale Nicolace nella loro casa di Paravati

Mileto che Natuzza venga immediatamente allontanata dalla casa dove vive: "Possibilmente allontanamento della persona, e collocamento di essa in un ambiente refrattario, onde essa non possa esercitare la sua azione suggestiva". E per evitare ulteriori incomprensioni da parte dello stesso mons. Albera, il Rettore della Cattolica va giù ancora più duro: "Mi pare inutile ricoverare la Evoli in una casa di salute, dato che i medici di costì hanno già constatato in modo sicuro che si tratta di isterismo".

Si intuisce a chiare lettere che Padre Gemelli non intende occuparsi più oltre del Caso-Evoli, o "Evoli", come lui insiste con il chiamare Natuzza. In

ma perché è un risparmio di spese, le quali, pur ridotte al minimo, importano sempre qualche cosa".

Poi tenta una mediazione, anche questa però del tutto risibile: "Io avrei bisogno di avere la donna qui a Milano - aggiunge- e metterla in una casa di Religiose, ove poco le farebbero pagare, ma tuttavia, questa, è sempre una spesa da fare".

Padre Gemelli: «Medici incompetenti»

Morale della favola? È meglio che Natuzza ve la teniate in Calabria e che il "Caso-Evoli" si chiuda una volta per tutte.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Pino Nano

“Poiché non conosco la situazione locale -insiste padre Gemelli- non so se Vostra Eccellenza possa riuscire ad ottenere l'isolamento della Evoli; è molto facile che persone che circondano l'interessata abbiamo poi ad accusarvi di “sequestro di persona”, di violazione, ecc, come in qualche caso è capitato. Ecco, dunque, vari elementi di giudizio che spero saranno sufficienti a Vostra eccellenza. In ogni caso mi scriva e sarà mia premura rispondere ai quesiti che mi verranno posti. Chinato al bacio del Sacro Anello, porgo a Vostra Eccellenza l'espressione devota dei miei ossequi”.

Per l'illustre fondatore dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, dunque, la vicenda “Fortunata Evoli” va chiusa immediatamente!

“Nulla di misterioso!”, insomma. “Nulla di trascendente!”, “Siamo solo in presenza di un volgarissimo caso di isterismo. Niente di più”.

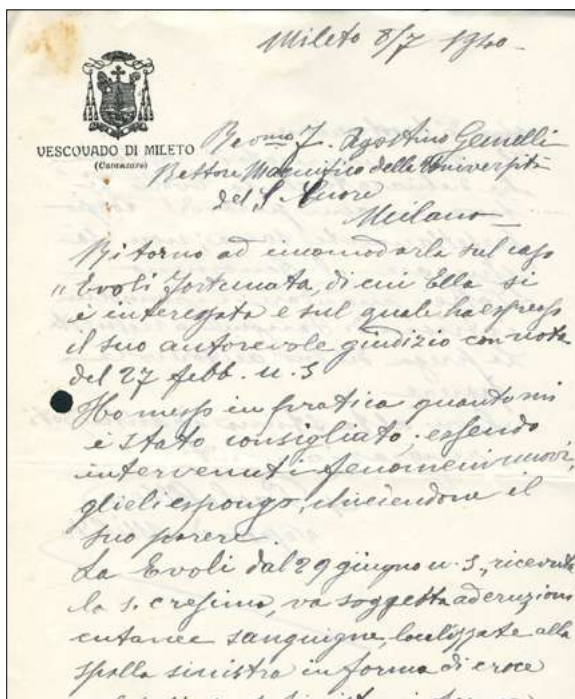
Padre Agostino Gemelli denuncia senza mezzi termini l'incompetenza dei medici calabresi, che avevano fino ad allora seguito la ragazza, e usa tutto il suo carisma di scienziato per suggerisce a mons. Paolo Albera di far calare su questa vicenda il silenzio più assoluto. “Basta con gli interrogatori”, “Basta con gli esorcismi, a cui sottoponete la ragazza”. Tutto questo non fa altro che rafforzare tutta la sua “condizione isteroide”.

Da questo momento, il vescovo di Mileto farà di tutto per far rispettare fino in fondo le indicazioni ricevute da Milano.

Il fisico nucleare smentisce Padre Gemelli

Riletta oggi, la relazione di Padre Gemelli appare non solo immotivata

superficiale e quasi irrituale, ma sul piano scientifico molto lontana dalle certezze a cui la scienza ci ha educato”. Lo scrive senza mezzi termini, e con grande efficacia mediatica, nel suo primo libro dedicato a Natuzza Valerio Marinelli, che per mestiere e per tutta la vita ha fatto il docente universitario, ingegnere nucleare di grande carisma accademico, ancora giovanissimo lascia il suo lavoro al CNEN di Roma per andare a insegnare all'U-



niversità della Calabria appena nata, tradizionalmente “lontano da ogni forma di possibile suggestione religiosa”, e soprattutto primo vero biografo storico della donna di Paravati. Il prof. Valerio Marinelli, a proposito delle analisi di Padre Gemelli su Natuzza non conosce mezzi termini, e da scienziato quale egli è sottolinea: “Non ho mai sentito parlare di isterici, analfabeti o colti, esibenti il fenomeno della scrittura spontanea e automatica del sangue. Affermare che l'emografia sia frutto di isterismo è assurdo, completamente antiscientifico”.

Valerio Marinelli va ancora oltre, e aggiunge: “Non ci vuole una grande intelligenza a confutare il giudizio del Fondatore della Cattolica, anche nel far discendere le visioni dei defunti

della mistica paravatese dall'isterismo. Perché, se in linea di principio non potevano avere carattere di allucinazioni, Natuzza aveva dato prove concrete della consistenza delle sue apparizioni, fornendo dettagli delle varie entità nonché i loro responsi, così precisi da convincere anche i più scettici”. Come dire? Padre Gemelli ha toppato su tutti i fronti.

Naturalmente di fronte alle indicazioni avute dal Rettore del Sacro Cuore, al vescovo di Mileto, mons. Paolo Albera, non resta che agire e seguire le direttive ricevute dall'illustre scienziato. E così, subito dopo l'estate del 1940, la mattina del 2 settembre, per Natuzza Evolo è l'inizio di una nuova fase della sua vita.

Natuzza mandata in manicomio

Dopo un consulto abbastanza complesso e anche “abbastanza tormentato” il vescovo di Mileto decide di mandare e far rinchiudere la ragazza nel manicomio di Reggio Calabria. Ma era stata proprio questa, alla fine, la soluzione migliore che il vescovo di Mileto era riuscito a trovare per assecondare le indicazioni ricevute da padre Agostino Gemelli.

Identica trafila, ce lo ricordano gli studiosi di questi temi, venti anni prima era capitata a Padre Pio. Anche allora, nel caso del frate di Pietrelcina, padre Gemelli aveva avvertito i medici che allora lo seguivano a San Giovanni Rotondo: “State attenti, le ferite che il frate presenta alle mani e ai piedi sono ferite che si procura da solo”. E poi ancora: “Controllatelo, e se potete isolatelo”.

La storia si ripete

Ma le sorprese non mancano. Per la giovane Natuzza, una volta rinchiusa in manicomio a Reggio Calabria, incomincia una nuova vita, inizialmente difficile e per certi versi anche “violenta”, ma solo perché l'ingresso in manicomio per una giovane donna come lei non poteva non risultare una “violenza inaudita” e una scelta ingiustificabile sotto tutti i profili. Ce lo ha ricordato

>>>

segue dalla pagina precedente

• Pino Nano

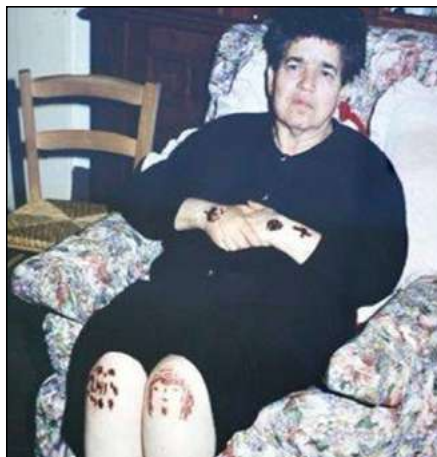
più volte lei stessa, quando era ancora in vita, e quelle rarissime volte che aveva accettato di parlarne con noi, aveva trovato anche la forza per sorridere. In realtà, le difficoltà per Natuzza, una volta entrata in manicomio, durarono forse meno di una settimana, non di più, il tempo appena sufficiente perché la ragazza si adattasse alla sua nuova condizione di reclusa, o di sorvegliata e ammalata speciale. Anche qui, in manicomio, infatti, non si fermano i fenomeni straordinari che caratterizzeranno poi il resto della sua vita fino al giorno della sua morte, e questo a partire per esempio dalle essudazioni ematiche. All'interno del manicomio Natuzza vive infatti, e ripetutamente, il mistero del sangue, che le compare dalla fronte, dal petto, sulla spalla, sulle ginocchia, e anche qui in manicomio i suoi biografi raccontano delle sue visioni straordinarie, dei suoi dialoghi con la Vergine Maria, dei suoi continui "incontri ravvicinati" con i morti, della padronanza con cui la ragazza descrive le anime del purgatorio, o gli angeli del paradiso, della certezza che trasuda nel modo come Natuzza stessa raccontava di essere stata negli angoli più lontani e più sperduti del mondo, pur non essendosi mai spostata lei in realtà dalla sua terra natale, effetto probabilmente di un fenomeno che gli antropologi chiamano "bilocazione". Tutto questo, evidentemente, trasforma il rapporto personale di Natuzza Evolo con le suore a cui è stata affidata, accade la stessa cosa persino con i medici e con le infermiere del manicomio reggino, che non la considerano più una "malata psichica", o peggio ancora una "sorvegliata speciale", ma che la guardano invece con senso di ammirazione, di rispetto, quasi di sudditanza psicologica, proprio per via di tutti questi fenomeni straordinari che Natuzza si porta dietro.

In manicomio si grida al miracolo

Persino le suore del manicomio si ri-

volgono a lei per chiedere la "grazia della Madonna", e persino i dipendenti del manicomio vanno continuamente a trovarla per chiederle "notizie particolari" dei propri cari defunti. Insomma, Natuzza diventa un "fenomeno straordinario" anche qui in manicomio, e la sua presenza condiziona e stravolge i fatti la vita stessa dell'intera struttura.

Il primo a capirlo e a rendersi conto dell'effetto "Natuzza-Evolo" è il direttore del Manicomio, il prof. Annibale Puca, il quale ad un certo punto si convince che è meglio che Natuzza torni definitivamente, e presto, a casa sua. Sembra quasi incredibile, ma quando il medico la chiama per comunicarle che "poteva finalmente tornare da dove era venuta" perché non c'era più motivo che lei restasse a Reggio Calabria, Natuzza manifesta al professor Puca il desiderio intimo, e forte anche, di poter diventare suora e rimanere così in ospedale con le "sorelle



OGGI IL RADUNO A PARAVATI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

A partire dalle 10.30 oggi 14 novembre nel parco della Villa della Gioia si celebra l'anniversario della Festa del Cuore Immacolato di Maria rifugio delle Anime, con la solenne celebrazione eucaristica officiata come il 1° novembre dal vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea mons. Attilio Nostro. Viene ricordato l'arrivo a Paravati della statua della Madonna scolpita su indicazione di Natuzza, così come vista dalla donna di fede nelle sue innumerevoli visioni mistiche..

che tanto l'avevamo amata":

"Professore mi aiuti lei a prendere i voti", "Vorrei dedicare la mia vita ai più deboli", "Non la deluderò mai". Ma il vecchio psichiatra non si lascia commuovere. Ritiene invece che la soluzione ideale per la ragazza non sia il noviziato ma una vita normale, e il giorno che a Reggio Calabria arrivano i parenti più stretti di Natuzza per riprendere la ragazza e riportarsela a Paravati consiglia di loro di aiutare Natuzza a convolare a nozze.

"Natuzza deve sposarsi", "Trovatele un marito", "Deve soprattutto diventare donna e madre", "Con la cura dei figli riuscirà a guarire una volta per sempre", e solo così forse "La sua vita potrà tornare finalmente normale".

Natuzza lascia il manicomio e si sposa

Dopo aver trascorso due mesi pieni a Reggio Calabria, Natuzza lascia quindi, una volta per sempre, l'Ospedale Psichiatrico e torna in paese, dove qualche mese più tardi si unisce in matrimonio con l'uomo che le resterà accanto per il resto della sua vita, Pasquale Nicolace, un falegname del luogo. Cerimonia quasi riservata, la loro, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, a Paravati, pochissimi invitati, pochissimi amici presenti, al rientro dal servizio militare, quindi matrimonio combinato, ma in quegli anni e soprattutto in Calabria era una pratica ricorrente, quasi normale, molte donne si sposavano addirittura per procura, e da questo momento Natuzza diventerà madre di cinque figli, Salvatore, Antonio, Anna Maria, Angelo e Francesco Nicolace.

Ma diversamente da quanto gli psichiatri avevano immaginato e preannunciato per lei, le manifestazioni straordinarie e inspiegabili che avevano portato Natuzza Evolo in manicomio continueranno a verificarsi come prima, e per tutti gli anni che le rimarranno da vivere.

Un mistero, questo di Natuzza Evolo, che va avanti da quasi un secolo, e che nessuno mai è ancora riuscito a deco-
dificare. ■



EMIGRAZIONE

Recuperare il capitale umano e riportare intelligenze al territorio d'origine

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Tutto può succedere si dice, ma succede davvero solo se in quel tutto c'è qualcuno che crede. Qualcuno che sia più di uno. Una collettività per esempio, convinta e pronta a lavorare perché quel tutto accada, disposta ad impegnarsi affinché tutto riesca. Riducendo divari e distanze. Gap culturali, sociali, territoriali e generazionali. Dislivelli che per quanto riconosciuti come difficilmente appianabili, hanno urgenza di essere sanati. E mettendo in campo concentrazioni di forze tecniche e concetti umani. La Calabria non è una terra di ciu-

chini con la coppola girata, votata al raglio naturale, come si vuol far credere. A questa versione, in realtà, neppure si è mai prestata. E il Sud, di fare la parte della bestiola da soma, in un immaginario collettivo ben strutturato e clinicamente voluto, si è fracassato i suoi bei tre quarti di minchia. E a dargli torto, non alza la mano nessuno. Troppi carichi pesanti nei secoli gli sono stati messi addosso. Tanti che se fino ad ora la gente di Calabria non è stata mai parlata come consigliava Corrado Alvaro, ora incomincia a parlare. All'Italia, all'Europa, al mondo.

Se tra le piaghe che il Mezzogiorno del paese ha sofferto, e ancora patisce, ne vengono catalogate più d'una, l'emigrazione resta l'una. E se partissimo da qui, dall'emigrazione intendo, per recuperare il capitale umano perduto e il tessuto sociale disgregato?

L'emigrazione, nella storia del Meridione affronta più momenti. E si lega al tempo, agli eventi e agli sviluppi delle comunità sociali. Tre precise fasi su cui porre la massima attenzione.

Ma cerchiamo di capire meglio l'evoluzione migratoria del paese, da dopo il 1861.

Con la fine del Regno di Napoli, l'Italia accentra a sé tutti i territori dello stivale, isole comprese. Bene, se il concetto di unità nazionale si fosse ampliato a partire da allora e rafforzato a tutt'oggi. Invece nulla. Al Sud vengono sottratti, nel ciclo delle stagioni e degli eventi che in esse si avvicendano, uomini e industrie. Perdite gravi per mezzo delle quali arretra, distanziandosi da un sistema paese che altrove invece va avanzando. Si sviluppa il latifondo, e comincia la gran fame. L'emigrazione origina lentamente prima nel pensiero e nello spirito di un popolo che viene offeso e colpito nella dignità dell'essere umano. Poi si materializza. Non si trova alternativa alla fame dei figli, se non il viaggio. Quello che, mentre prima è tutto orientato oltreoceano, solo poi dal Sud si dirige verso il Nord.

La prima emigrazione, la primordiale, si direbbe del tutto fisiologica. Una perfetta riproposizione dello scontro tra Caino e Abele. Il concetto che esalta la costruzione della città moderna sul sangue del fratello. Un tormento per cui, Ellis Island, nell'America lontana, diventa lo sfogo umano più tangibile, davanti alla devastazione delle terre del Mezzogiorno. Un versante su cui ad accanirsi, ai fatti si associano gli eventi, portando a una crisi storica in cui gli uomini vengono privati oltre che del pane, della Patria.

La seconda emigrazione invece, coglie il dotto, il preparato, il colto.

>>>

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

Investe le intelligenze al posto degli analfabeti. Le famiglie è con sacrificio che puntano a dare ai propri figli una buona istruzione. Antonio Alvaro, maestro elementare in Aspromonte, è lui che in Calabria diventa la figura simbolo del padre crudelmente lungimirante.

Mio padre, scriveva Corrado Alvaro, fu a ogni modo l'uomo che diede l'avvio, nel mio paese, alla fuga per mutare condizione.[...] Il paese era abituato all'emigrazione[...], ma un'emigrazione intellettuale nessuno l'aveva mai pensata.

Antonio, a soli di 10 anni, manda il figlio Corrado a istruirsi con il respiro della città. A Frascati, nel collegio Mondragone, il giovane getterà le basi per l'uomo mediterraneo e lo scrittore europeo.

Il Meridione comincia a perdere i suoi geni e le sue menti. Con la laurea tanti giovani meridionali sono riusciti ad occupare la capitale, riempiendo quei posti che, ancora oggi, raccontano la storia di un esercito di persone che tramite un appuntamento inconscio e silenzioso, si sono ritrovate dove il lavoro non era più una chimera, ed era finalmente possibile fermarsi. Così accadde a Walter Pedullà, testimone del '900 italiano, calabrese di Siderno, oggi tra i critici letterari più affermati al mondo.

La terza emigrazione è la più dolorosa, quella che più urla, più si dispera, la più recente, la più attuale e disumana. L'emigrazione sanitaria.

È paradossale lasciare la Calabria, o la Sicilia, o la Lucania, per Milano o per Torino, ed essere curati da un calabrese, da un siciliano o un lucano. Mette i brividi più di quanto non lo faccia la diagnostica del male che si è costretti ad andare a curare altrove.

È così che il Sud è stato trascinato nel pozzo, seppure Saverio Strati, ricorda in una delle sue opere più belle, "L'uomo in fondo al pozzo", che l'importante è che nel pozzo vi sia la luce. E se si tratta di una teda, o di un faro, poco conta. La luce è sempre luce. E

allora è sui viaggi che bisogna puntare i riflettori. Fare luce. Con una perfetta analisi arrovescio.

Se i flussi migratori vanno, perché non possono tornare?

Il Sud, come la terra del ritorno. In fondo tocca a noi che siamo partiti tornare e mettere in pratica ciò che abbiamo imparato. Un progetto più che ambizioso. Dal valore inestimabile. Attuare una forma di viaggio che troppi pochi mettono in programma. Fornire i mezzi per il viaggio e gli scopi della restanza.

E come? Seguendo la sequenza della prima fase migratoria? Niente affatto. Vanno invertiti urgentemente i ter-

intelligenze emigrate, e su richiesta di un territorio che ha bisogno delle competenze di cui queste sono dotate. Riportare menti e intelligenze sui territori di appartenenza, vuol dire costruire indotti di lavoro. E il lavoro chiede, domanda tecnici, ingegneri, costruttori, commercianti, venditori, liberi professionisti. Nessuno pensa mai all'emigrazione come ritorno, eppure il Sud vuole tornare a casa. L'Italia glielo deve consentire. Anche solo per ritornargli un favore. Senza l'unità nazionale non avrebbe fatto storia, e forse la storia stessa sarebbe andata diversamente. Il Sud, deve consentirsi questo tipo di viaggio.



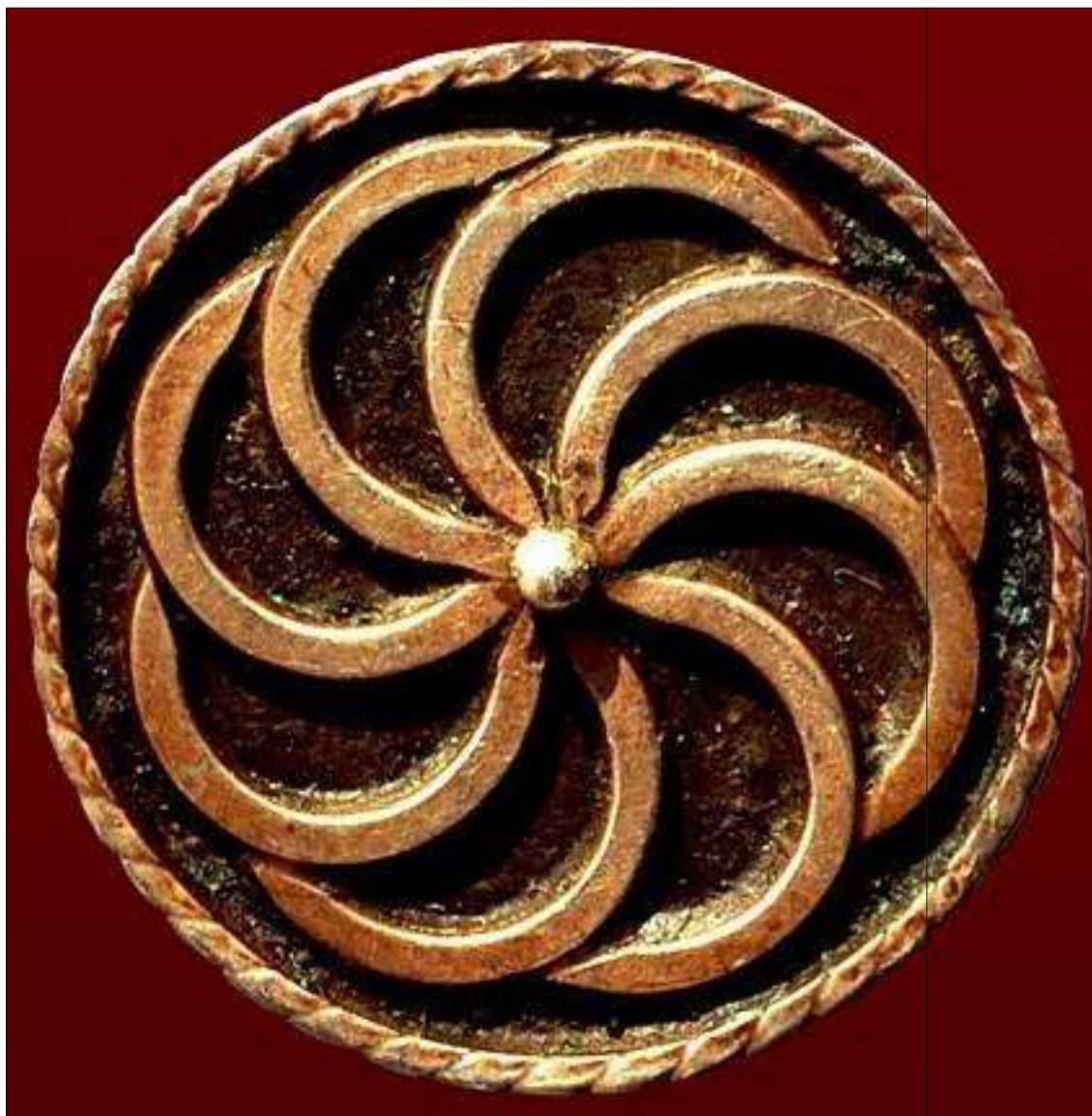
mini. Rielaborate le fasi e ristabilite secondo le priorità dei territori e dei propri abitanti. Sulla base del valore umano dell'individuo, che non deve più essere soggetto alle variabili costituite dalla questione Nord/Sud.

La prima emigrazione di ritorno sui cui puntare, per ridare speranza e credibilità alla vita umana, è l'emigrazione sanitaria. Solo poi, a turno verranno le intelligenze e il lavoro. Un poi che in realtà non è che un contemporaneamente. Ma vediamo come.

Potersi curare nella propria terra, comporta necessità di assistenza. Medici, specialisti, infermieri, dirigenti..., la cui presenza diviene spontanea chiamata, naturale appello alle

E se a mezzogiorno il sole è sempre alto, vale la pena di provare. E una volta arrivato a destinazione, è qui che deve essere invitato il mondo. Per vedere, per capire, perché non è sempre così come sembra. Dietro vi è qualcos'altro che non si vede. E in Calabria, c'è l'ostinazione e la lealtà di una terra che, con la voce dei suoi uomini, e la benedizione dei santi, intende smettere di ripetersi: Sono Un Diavolo, per cominciare a gridare al mondo: Sono Un Dio.

Dalla stato di salute di una terra dipendono i suoi successi. I viaggi dei suoi uomini. Il progresso delle generazioni. E se è in salute, così va mantenuta, se è in malattia, va curata. E Il viaggio quanto costa costa. ■



Sono molte culture che hanno caratterizzato la nostra Regione, una terra intrisa di storia e bellezza, pregna di quel germe spirituale cristiano che per secoli ha contribuito alla nascita di nuove civiltà

Calabria cristiana e proto-cristiana Il mistero armeno della croce solare di Gerace

di **CARMINE VERDUCI**

Siamo a Gerace uno dei borghi più belli d'Italia in Provincia di Reggio Calabria, conosciuta come "la Città delle 100 chiese", dalla storia millenaria e che ancora conserva testimonianze di pregevole importanza storica, artistica ed archeologica.

Durante una nostra visita a Gerace (provincia di Reggio Calabria) siamo stati colpiti dalla moltitudine di opere architettoniche e manufatti dell'età antica. Uno ha colpito la nostra attenzione e si trova all'interno della Cattedrale dell'Assunta che, oltre alle 20 imponenti colonne granitiche di epoca greco-romana utilizzate per la suddivisione delle navate ed ai marmi policromi intarsiati della cappella del SS Sacramento, un particolare elemento litico decorativo di riutiliz-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Verduci

zo incastonato nella parete sud della cattedrale ha colpito il nostro interesse, e si tratta della “Croce Solare”, che in un primo momento può sembrare un semplice elemento decorativo, ma che a nostro avviso riveste un significato ancora più profondo e spirituale. Tutto ciò ci riporta indietro attraverso i secoli, al tempo dei primi Cristiani giunti dall'oriente sino in Calabria per evangelizzare la parola di Cristo o più necessariamente per sfuggire all'avanzata araba nell'Asia Minore (VI-VII sec. d.C.).

Questo simbolo rappresenta le origini del cristianesimo orientale, stiamo parlando di epoche fortemente condizionate da simboli arcaici, poi ritenuti “pagani” dal Concilio di Nicea II, ma che per diversi secoli rappresentarono un forte richiamo alle radici del cristianità che ebbe la sua fase di espansione proprio nell'Asia minore in quelle regioni che nei primissimi secoli dopo Cristo, fecero parte del “Grande Regno d'Armenia”, che comprendeva l'attuale Turchia di oggi; quindi l'Anatolia, la Cilicia, il Ponto, l'attuale Azerbaijan, la Georgia, la Siria, parte dell'Iran fino ad estendersi al Libano. Importante provincia Romana e crociuolo di civiltà che hanno influenzato le culture dell'occidente. Sin dai primi secoli dopo Cristo il cristianesimo è stato una ricerca attraverso i simboli, di un'identità, di una ricerca spirituale di Dio attraverso il linguaggio e la comunicazione dei segni. Ecco che spesso, riemergono particolari a noi sconosciuti, ma che ci offrono la possibilità di comprendere quanto sia stata forte e costante l'influenza del Cristianesimo Orientale che ha lasciato in Calabria tracce inequivocabili del suo primo arrivo, attraverso la rotta Greca.

La nostra bellissima regione, costituì il primo approdo sicuro, ed in un certo senso, una seconda Patria per i Cristiani d'oriente, come ci testimoniano numerose chiese rupestri e laure, sparse su tutto il territorio Calabrese.

In questi giorni, grazie anche all'aiuto di esperti della materia abbiamo effettuato delle ricerche, che ci hanno subito condotto in Armenia. E non perché siamo di parte, o perché vogliamo offrire una narrazione storica contraria agli studi fino ad oggi condotti dagli storici, ma cerchiamo semplicemente di approfondire la

storia del nostro territorio, divulgando le nostre conoscenze in materia. Noi siamo alla ricerca della verità e ci poniamo spesso interrogativi a cui seguono meticolose ricerche e pareri da altre fonti altrettanto autorevoli. Per noi l'essenziale è appunto; “porci domande” e non semplicemente darci risposte!



IL SIGNIFICATO DELLA CROCE SOLARE

Nota come Arewaxač o Arevakha-ch-in armeno: արևախաչ letteralmente “croce solare” è un simbolo della cultura armena. Conosciuto come haveržut'yan haykakan nšan (in armeno: հայերժուտյան հայկական նշան), “ruota armena dell'eternità” è frequentemente raffigurato sulle Khachkar (le croci armene), sulle pareti di molte chiese antiche ed in molte cattedrali e chiese templari. (D'altronde è noto il forte e profondo legame dei Templari con gli Armeni)! La Croce Solare è un simbolo molto antico, sviluppatosi in molte civiltà

indoeuropee, è centrale nella simbologia caucasica nel motivo iconografico della cosiddetta ruota armena dell'eternità. Simbolo solare per eccellenza che rappresenta la forza generatrice della natura, ed il principio primo della vita, la cui genesi è parallela a quella della svastica (un'altro antichissimo simbolo di buon auspicio) dal sanscrito “suasti-ka=porta-fortuna”, ed è uno simboli della prima chiesa che vede l'Armenia come uno dei suoi centri propulsori a partire dal IV secolo d.C.

>>>

segue dalla pagina precedente

• *Verduci*

È possibile che simbolo incastonato nella parete della Cattedrale di Gerace, sia una testimonianza delle dottrine dell'arianesimo venute da oriente attraverso il frusso monastico orientale. In queste dottrine Dio è visto come "Principio generatore distinto dal Figlio", che concepito dal Divino ha però, una sua natura umana. In sostanza viene negata la trinità e la consustanzialità tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'arianesimo, che prende il nome dal teologo Ario (256-336), fu condannato come eresia dal Concilio di Nicea nel 325. La Croce Solare o dell'eternità la ritroviamo spesso anche in alcune lastre in arenaria nei templi proto-romanici di tutta Europa (Italia e Calabria compresa), fino ad oggi non è stato facile dare una lettura di queste simbologie, spesso passate come Greco-Bizantine, oggi grazie alla documentazione ad al ricco bagaglio culturale acquisito, dai nostri contatti internazionali, possiamo avere una comprensione più ampia dei segni e simboli che fino a ieri erano "pietre mute".

I forti legami con il monachesimo Orientale, non certo mancano in Calabria come a Gerace, una città ricca di storia e monumenti di epoca Bizantina e Normanna di grande valore artistico e culturale, infatti è uno dei borghi meglio conservati della Calabria e più visitati della Regione, per la sua enorme ricchezza di tesori e per la sua straordinaria bellezza medievale ancora intatta.

Questo simbolo per noi della Comunità Armena Calabria rappresenta un ulteriore segnale che lega la nostra identità a quella del popolo Armeno sotto tanti punti di vista, soprattutto quelli cristiani. Il legame che abbiamo con l'Armenia è comprovato non solo dai numerosi documenti che attestano la presenza Armena sul territorio Reggino sino al periodo Normanno. Questo profondo legame, lo si riscontra anche da numerosi studi genetici che confermano la nostra provenienza dalle regioni caucasiche sin dal Neolitico.



Non è raro infatti, che in Calabria molte delle testimonianze archeologiche e monumentali si rispecchiano in quell'impronta Armena che oggi testimonia la ricchezza culturale che questo popolo riuscì a lasciarci, ma che non abbiamo saputo valorizzare al meglio.

Lo abbiamo scritto più volte, i lasciti Armeni in Calabria sono diversi, ed ogni giorno scopriamo di nuovi come, non citare Amendolara (CS) con la chiesa Armena di San Giovanni, la chiesa di Sant'Elia di Curinga ed il millenario Platano Orientalis, Roc-

ca Niceforo a Rocca Angitola (VV), la città rupestre di Zungri (VV), o siti più conosciuti come la Rocca Armena di Bruzzano Zeffirio, (VV), Ferruzzano (RC) con le croci Armene sui palmenti rupestri e la Chiesetta di Santa Maria degli Armeni, così come anche la chiesa-grotta dell'Albero della vita ed il graffito del pavone di Brancaleone Vetus (RC) e tanti altri luoghi che conservano gli antichi toponimi riferiti ai Santi orientali come; San Giorgio, San Costantino, San Gregorio, San Teodoro, San Biagio, San'Anania... (per citarne alcuni) ■

Lo scopo di questa fatica letteraria, dichiarato dall'autore all'inizio e alla fine, è la costatazione della devastazione di un'umilissima, ma umanamente assai vivace popolazione calabrese ad opera della invincibile e violenta aberrazione dei grandi della società e della storia. La dedica è offerta "ai martiri dell'eccidio perpetrato a San Luca dai soldati francesi il 16 dicembre 1806"; la postfazione ritorna su questa tragica vicenda, letta come la dolente conclusione di un disfacimento sociale procurato a danno degli umili da parte delle classi dominanti, reso ancora più deprecabile per le conseguenze nefaste sul costume del popolo, quando troppi sono quasi costretti ad imbestiarsi ed a concepire la disonestà come regola di vita. "Una forma di semi-feudalesimo persistette ancora per alcuni decenni del secolo scorso", conclude la postfazione dell'Autore, ma il lettore comprende che si tratta di un eufemismo: il disastro sociale ancora imperversa nel secolo XXI.

Da quel che ho detto, si evince che il romanzo è animato da una severa e dolente indagine storica. È vero, ma non basta. Questo romanzo storico, a mio parere è, nel suo aspetto più profondo, un racconto di contemplazione e di rimpianto.

Una spia della ricchezza interiore dell'autore appare, già nelle prime pagine, da due particolari che potrebbero sfuggire, tanto sembrano insignificanti: un personaggio, alla vista del sole che sorge dal mare, si commuove ed altrettanto fa un altro personaggio di fronte ad una aiuola fiorita. Questi spettacoli della natura normalmente sono ammirati dalle non molte persone sensibili che li notano. Se la sensibilità è più elevata, diventano spettacoli goduti. Più a fondo, diventano contemplati. Ma la commozione comporta un moto di gratitudine verso il creato ed il Creatore, che trasforma la visione in dialogo ed in dolce pianto del cuore. Con questa dote di introspezione, Fortunato Nocera rivede la storia passata. Infatti, proprio questo le dona un fa-

Un ricordo dell'eccidio francese del 1806 a San Luca

di **DOMENICO MINUTO**

scino di ammirazione e di pianto: il fatto che sia proprio passata, non c'è più. Restano i ruderi ed abbondano quelli dei palazzi, dei castelli e delle torri di guardia di età moderna. Quasi tutti sono inabitabili, smozzicati, pe-



La postfazione al libro di Fortunato Nocera. Un romanzo storico che racconta di una strage di potenti contro umili

ricolanti, insignificanti, coperti di immondizie o semplicemente cancellati per donare spazio al regno del cemento. Ma non sono silenziosi.

Ad una persona così sensibile e profondamente innamorata della sua gente, com'è Fortunato Nocera, i ruderi parlano, le colline raccontano: una storia affascinante, di fatica e di pazienza, di semplicità e di fecondità spirituale, assieme, però, al grande dolore per tanta stupida e rovinosa prepotenza. Questa, secondo me, è la storia viva narrata da Fortunato Nocera, anche se nel romanzo il protagonista è un avventuriero rampante, che dalla plebe sale, a colpi di nefandezze, fino agli onori del titolo comitale.

Il periodo storico scelto dall'Autore e suggerito dai ruderi è assai eloquente: è quello che ha visto il tramonto della classe nobiliare, oppressa dai debiti procurati dalla sua inettitudine e corrosa nel potere civile ed economico da quegli intriganti arrampicatori che poi, nel XIX secolo, divennero gli "gnuri", per i quali il popolo passò dalla povertà (con totale sottomissione per consuetudine mista a devozione) alla miseria (con totale sottomissione per terrore misto a ignobile interesse). Ancora nel secolo XVIII i nobili erano attenti alla cultura ed all'arte, anche nella Calabria di cui si parla nel romanzo, e non tutti i loro costumi erano corrotti: c'era anche l'apprezzamento della bellezza e dei sentimenti sinceri, una lezione pienamente assorbita dal popolo. Leggendo questo romanzo, continuamente ricordavo l'opera ponderosa di due calabresi sullo stesso argomento, trattato dal punto di vista di studio dell'architettura, della scultura e della pittura: Mario Panarello e Alfredo Fulco, Dalla natura all'artificio. Villa Caristo dai Lamberti ai Clemente. Strategie insediative tra economia e potere nel Regio Demanio di Stilo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015. Anche per loro, come per Fortunato Nocera, la nostra terra parla sommessamente a gran voce. ■

[courtesy Città del Sole edizioni]



Lil Piano Nazionale di Ripresa e resilienza assegna alle Università del Mezzogiorno sei miliardi: un'opportunità di grande importanza per individuare i percorsi più idonei a garantire formazione e lavoro ai giovani del Sud. Un obiettivo non difficilmente raggiungibile se gli Atenei meridionali sapranno far tesoro dei 60 bandi previsti dal PNRR e che tra dicembre 2021 e marzo 2022 saranno pubblicati sul sito del ministero. La notizia è emersa durante l'incontro a Reggio Calabria di 11 rettori delle Università del Sud con la ministra dell'Università e della Ricerca Scientifica Maria Cristina Messa. Un confronto utile e, soprattutto, funzionale alla nascita di una vera rete di atenei che sappia sfruttare, a livello interregionale, le opportunità che il pian post-pandemia è in grado di offrire. Con la ministra erano presenti il rettore della Mediterranea di Reggio, Santo Marcello Zimbone, Giovambattista De Sarro (Università Magna Graecia di Catanzaro), Nicola Leone (Unical, Cosenza), Salvatore Cuzzocrea (Messina), Francesco Adornato (Macerata), Pierpaolo Limone (Foggia), Francesco Lupertino (Politecnico di Bari), Ignazio Marcello Mancini (Università della Basilicata, Potenza),

I Rettori del Sud a Reggio

La ministra Miur Messa: Creare un network di Atenei del Mezzogiorno per utilizzare i fondi dei bandi PNRR

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Massimo Midiri (Palermo), Giovanni Francesco Nicoletti (Università Vanvitelli Campania di Caserta) e Francesco Priolo (Catania).

L'obiettivo principale degli atenei del Mezzogiorno rimane quello di fermare la fuga di cervelli: i giovani vengono preparati e formati (molto spesso in maniera eccellente), ma poi non viene offerta loro alcuna opportunità

per restare nella propria terra e capitalizzare competenze e capacità a casa propria. Così, il Sud regala i suoi talenti al Centro-Nord, alle Regioni non solo "ricche" ma anche "intelligenti" a captare (e reclutare) questa "manovalanza" d'eccellenza che il Mezzogiorno non riesce a valorizzare e utilizzare. È evidente che non è solo

>>>

segue dalla pagina precedente

• Gulli

un problema di formazione (peraltro, in Calabria abbiamo tre Atenei che sfiorano l'eccellenza), bensì di strategia politica e dell'assenza di una visione di futuro che riguardi i nostri giovani. Incontri come questo di Reggio servono, dunque, a creare un network di esperienze di alto livello, in grado di condurre gli atenei verso risultati sempre più prestigiosi, anche in considerazione dei miliardi resi disponibili dal Recovery Plan.

«Non vedo deficit in Calabria – ha detto la ministra Messa – rispetto ad altre regioni del Paese». Occorre dunque cogliere l'occasione dei bandi predisposti per il PNRR e partecipare con personale preparato in grado di superare gli ostacoli di ordinaria burocrazia: «So – ha detto la ministra – che in questa regione ci sono delle specificità in campo scientifico e tecnologico di notevole spessore e rilievo. Quindi i contenuti per competere e accedere alle risorse del Pnrr ci sono certamente. Dal punto di vista della forma, al fine di assicurare una risposta piena e corretta, daremo tutto l'aiuto possibile con personale tecnico-amministrativo adeguato e la massima attenzione a garantire la partecipazione delle regioni del Sud». È certamente un obiettivo del Governo dare sostegno al Sud: «Stiamo lavorando per questo: tutti i rettori e gli enti di ricerca stanno facendo rete per non disperdere questa opportunità ed essere pronti e competitivi. Credo sia necessario uno scatto degli atenei del Mezzogiorno e credo che i fondi, che oggi ci sono, potranno far rinascere la collaborazione tra le Università e dare concretezza a quello che in fondo è un sistema da rendere funzionale in ogni sua parte, deponendo concorrenze e disaccordi. Sono qui per affiancare gli atenei nel creare questa rete. Alle università del Sud sarà destinato il 40% del totale dei fondi, pari a sei miliardi per i 60 progetti finanziati con il Pnrr. Si tratta dei fondi più urgenti per i quali iniziare subito a programmare e pianificare e che saranno combinati

con fondi strutturali al fine di assicurarne la continuità, per un valore complessivo tra fondi nazionali ed europei di dieci miliardi di euro con bandi saranno pubblicati fino a dicembre 2022. Con proiezioni di spesa entro il 2026, dunque in cinque anni, dobbiamo porci la questione della sostenibilità economico-finanziaria delle iniziative avviate con queste risorse economiche. Essa potrà essere garantita solo combinando questo ingente fondo a tantum con un fondo strutturale per evitare di lanciare iniziative che poi non avremmo la possibilità di mantenere in attività. Quindi ancora più fondamentale saranno la

mento che ci attendiamo progetti importanti e improntati a solide filiere tra università e imprese, il dovere mio e del Ministero che dirigo è quello di aiutare la comunità accademica ad applicare in modo forte e competitivo questi bandi, risolvendo problematiche e criticità e stimolando a tessere reti basate sulle competenze, sulle conoscenze e sulla capacità di lavorare insieme».

La ministra ha anche fatto un preciso riferimento alla fuga dei cervelli che occorre arrestare: «I nostri laureati – ha detto – trovano maggiore soddisfazione all'estero dove spendono l'ottima formazione acquisita in



Il rettore della Mediterranea Marcello Zimbone e la ministra Maria Cristina Messa

programmazione e la pianificazione nelle regioni del Mezzogiorno. La distribuzione di queste risorse avverrà attraverso bandi competitivi e quote riservate al Mezzogiorno».

La ministra Messa ha voluto sottolineare ai Rettori che «I progetti candidati saranno sottoposti a procedure di valutazione ad opera di terzi fuori dall'Italia che vaglieranno scientificità, qualità, sostenibilità a lungo termine e capacità di creare ricchezza. Quindi si procederà con la negoziazione con Miur e Mef, al fine di assegnare queste risorse entro l'estate e avviare le attività con il prossimo anno accademico. I tempi sono particolarmente contingentati e, dal mo-

Italia e per quanto siamo sesti nella graduatoria mondiale per numero di pubblicazioni scientifiche, dobbiamo rafforzarci per crescere e competere non solo con chi è già forte come gli Stati Uniti ma anche con gli atenei emergenti di India e Cina, ad esempio. Questa grande opportunità del Pnrr potrebbe consentirci di colmare anche il gap del ruolo della Ricerca nel nostro Paese, affinché sia realmente impattante e concretamente innovatore».

L'incontro reggino è servito anche al Rettore della Mediterranea Zimbone per illustrare il grandioso progetto del campus d'innovazione che dovrebbe

>>>

segue dalla pagina precedente

• Gulli

sorgere a Saline Joniche, denominato Campus Agàpi. L'obiettivo è la creazione di un distretto dell'innovazione – il più vasto del Mezzogiorno – in grado di favorire una sempre più stretta collaborazione tra il territorio e le realtà presenti: Università, centri ricerca, start-up, imprese. Il progetto – che prevede una spesa di 90 milioni – era già stato illustrato alla ministra del Sud e della Coesione territoriale Mara Carfagna dallo stesso Rettore unitamente al deputato reggino Francesco Cannizzaro ed è in attesa delle valutazioni del ministero». Secondo il rettore Zimbone il Campus d'innovazione di Saline «sarà la base per attrarre finanziamenti in uno spettro di azione in continua espansione, visto il ruolo strategico che l'università italiana può rivestire nel percorso di sviluppo del Paese. Il Pnrr è una occasione importantissima e devo riconoscere che la risposta dei rettori a questa chiamata testimonia consapevolezza, responsabilità e voglia di accogliere la sfida».

Concludendo l'incontro, la ministra ha voluto riaffermare che «gli ecosistemi territoriali e dell'innovazione costituiscono un ambito in cui lavorare insieme per garantire coerenza e consequenzialità nella programmazione e nei risultati. Questo serve affinché i giovani restino al Sud per frequentare le Università e trovino anche lavoro in queste aree del lavoro. Le Regioni del Sud parteciperanno e vincerà il progetto migliore, bisogna garantire che la partecipazione ci sia nei modi dovuti. Ci sarà molta attenzione ai requisiti, i progetti vengono valutati da esperti non italiani. Io sono qui per aiutare le Università a fare network, prima credo non si poteva fare per colpa dei fondi che mancavano. Ma adesso queste possibilità ci sono. Questa sera i Rettori hanno illustrato i progetti e io sono qui per ascoltarli. Con il Ministro Carfagna stiamo avanzando insieme su alcuni fronti, dobbiamo riuscire a farci che ogni misura sia coordinata». ■

L'OPINIONE DEL GENERALE EMILIO ERRIGO

Vi prego, non facciamo piangere i nostri giovani

di **EMILIO ERRIGO**

In Calabria non sono stati sufficienti secoli di sofferenze e crudeltà arrecati dai conquistatori, e dominatori, agli abitanti delle Comunità Costiere da depredare, i quali dall'antica Grecia si spingevano fino alle acque degli antichi borghi allora abitati dagli Itali e dai Bruzi, ora dai Calabresi o Calabresi.

Poi la cronistoria degli eventi più dolorosi e delle dominazioni si sono susseguiti dopo la dittatura della seconda dominazione Borbonica (1815-1860), fino alla avvenuta annessione al Regno d'Italia (1861).

Dal 1861 al 2021, certo che la vita dei Calabresi d'Italia che abitano in Calabria, non è più quella di un tempo fatta di inenarrabili crudeltà e miseria infinita, che oggi sicuramente sarebbe da considerarsi indegna per ogni essere vivente chiamato impropriamente umano.



Emilio Errigo

La nascita della Repubblica e dei conseguenti solenni principi, valori, diritti e doveri, affermati nella Carta Costituzionale, hanno reso la vita più giusta, libera, dignitosa e sicura sotto molteplici aspetti sociali. Recentemente ho voluto trascorrere un breve ma molto intenso periodo in Calabria. L'ho girata in macchina, in treno a piedi e bicicletta, in lungo e in largo, da nord a sud, dallo Ionio al Tirreno e Adriatico.

Quanta bellezza umana, che Gente solidale, Uomini e Donne sempre sorridenti e accoglienti, ospitali, garbati e innamorati della loro terra.

Percorrendo la Statale litoranea 106, denominata della morte, in ragione degli innumerevoli incidenti stradali mortali, per poi immergermi nella Autostrada Reggio Calabria - Salerno, i miei occhi venivano attratti dai colori verde e arancione, a destra e sinistra delle carreggiate. Migliaia e migliaia, di alberi da frutta e agrumi a grappoli colorati a fare da compagnia ai numerosi guidatori di automobili e altri occupanti, come se la natura in un tratto di clemente bellezza, volesse essere grata della loro presenza in Calabria.

Allora vi prego, non fate piangere la Calabria, non dimenticatevi del mare, dei boschi, della natura ancora incontaminata per assenza di industrie inquinanti, andate a visitare i numerosi Parchi Nazionali e Giardini Storici, i Musei e i beni culturali in essi custoditi di rara bellezza artistica scultorea.

Vi prego non fate più piangere i giovani nel mentre partono in cerca di migliori opportunità, abbracciando con un arrivederci i loro famigliari. Il mare non accoglie più le lacrime dei tanti Giovani i quali con cadenza oramai periodica lasciano la Calabria per raggiungere città e nazioni diverse. È mai possibile fermare questo esodo dal Sud interminabile?

Il nostro neo caro Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, ha in mente delle idee e progetti in tal senso? ■

[Emilio Errigo è nato in Calabria, docente di Diritto Internazionale e del Mare e Generale in ausiliaria della Guardia di Finanza]

NUMEROSE E RIUSCITE LE INIZIATIVE AVVIATE DA CASA CALABRIA INTERNATIONAL

Il Turismo delle Radici come idea per il rilancio, in Calabria, del turismo post-Covid e, soprattutto, per la destagionalizzazione del turismo stesso. È l'idea lanciata da Casa Calabria International, guidata dal presidente Enrico Mazzone, che ha ribadito, con forza, come il turismo delle radici sia vincente: «La peculiarità del turismo delle radici risiede nella sua capacità di combinare il fascino del viaggio con la curiosità verso le origini della propria famiglia. Al viaggiatore delle radici interessa visitare i luoghi, ma è pronto anche a conoscere la cultura, a vivere le tradizioni, ad assaggiare i prodotti tipici, ad ammirare i paesaggi».

«Casa Calabria International – si afferma in una nota a firma del presidente onorario, Salvatore Sposato, del presidente Mazzone e della vicepresidente Innocenza Giannuzzi – partner del Master Internazionale in “Esperto in organizzazione e gestione del turismo delle radici”, ringrazia il prof. Tullio Romita, direttore del Master all'Unical, per il contributo tecnico e scientifico che sta dando all'iniziativa».

«L'obiettivo – viene spiegato – è quello di promuovere la Calabria tramite i viaggiatori delle radici e il Comune di Maida, partner dell'iniziativa, ha ospitato giorno 4 novembre i viaggiatori delle radici di seconda e terza generazione giunti dal Nord Patagonia, il cui tour proseguirà verso Mamola (di cui sono originari), Marina di Giosa, Lorica, Pentone, San Marco Argentano».

«Proprio in quest'ultimo comune – continua la nota – tra l'altro, da poco è stato ospite Giovanni Maria De Vita, Consigliere d'Ambasciata della direzione Generale per gli Italiani all'Estero e Migratorie del Ministero italiano degli Affari Esteri, accompagnato dal Prof. Romita. E qui ha avuto modo di apprezzare la bellezza del borgo citato».

«La nostra regione è piena di splendi



Turismo delle radici

L'idea vincente per la Calabria nel post-covid

borghi – è stato sottolineato – è opportuno ricordare che il “turismo delle radici” è una progettualità del Macei. Una parte dei fondi del Pnrr sarà destinato al “turismo delle radici” per i connazionali all'estero che tornano in Italia».

Così il sottosegretario agli Affari esteri e alla Cooperazione internazionale, Benedetto Della Vedova, ha affermato in una recente dichiarazione dinanzi al Comitato permanente sugli italiani nel mondo e la promozione del sistema Paese che, tra i progetti elencati, ha citato proprio l'avvio del primo master presso l'Università della Calabria dedicato alla formazione

di operatori specializzati».

«La Farnesina sta lavorando a una importante iniziativa da finanziare con il Pnrr, relativa al “turismo delle radici” e Della Vedova ha dichiarato: “l'obiettivo è il rilancio dell'industria turistica post pandemia e la creazione di un nuovo canale per rafforzare i legami con le nuove generazioni di italodiscendenti».

È su questo tema che Casa Calabria International, l'associazione che promuove e stimola le iniziative delle comunità calabresi nel mondo, coadiuvata dal prof. Romita, vuole puntare per il rilancio turistico della Calabria». ■



Quel grande amore per la “sua” Calabria di chi vive lontano

Per i tantissimi calabresi che vivono lontano, anche l'attesa di un libro e poi l'arrivo dello stesso sono l'occasione per far esplodere la malinconia e disvelare un amore straordinario per la propria terra. Pubblichiamo la bella lettera che la calabrese Raffaella Fiorentino, che vive da 66 anni nello Stato di New York ha mandato all'Associazione Ricchizza. «In trepidante attesa del suo arrivo da Pietrapaola a White Plains, New York, ho ora in mio possesso la pubblicazione di recente uscita patrocinata

dall'Associazione “Ricchizza” e scritta da Nicola Chiarelli. Come orgogliosa calabrese immigrata da bambina negli Stati Uniti oltre 66 anni fa, stimo e apprezzo il lavoro e la dedizione che hanno portato alla sua creazione. È uno scrigno di tutto ciò che è pietrapaolese e darà tanto piacere a chi di noi è stato lontano dalla nostra amata Pietrapaola per tanto tempo. I contenuti di questo libro servono come un modo per risvegliare e rispolverare quei meravigliosi ricordi di un tempo nel nostro passato, oltre a fornire in-

formazioni su cose che non abbiamo mai saputo. Molto interessanti sono i passaggi relativi a individui specifici, specialmente quelli che ho conosciuto e ricordo personalmente, alcuni con i loro nomi propri, altri con i loro soprannomi.

Come dizionario, questo libro è indispensabile... ci sono così tante parole e frasi che non mi sono familiari. Credo davvero che l'autore abbia raggiunto il suo obiettivo e lo scopo per la compilazione di questo lavoro. Ho sempre custodito i miei ricordi d'infanzia della mia vita nel mio paese natale di Pietrapaola. Sono stata anche influenzata da un padre che si è assicurato che non dimenticassi mai da dove vengo e di esserne orgoglioso. Ha insistito perché parlassimo il nostro dialetto a casa. Raccontava continuamente storie che raccontavano la nostra vita quotidiana nella nostra paese, sul nostro cibo, sulla nostra musica, sulle nostre feste, sul lavoro della terra, sulla raccolta dell'uva e delle olive, sulla produzione di vino e olio e persino sulla caccia, il suo sport preferito. Descriveva le strade e le botteghe che le fiancheggiavano, i diversi quartieri della città, le terre circostanti.

Ma soprattutto parlava sempre con affetto dei cittadini. Così facendo, anche se ero molto giovane, mi ha aiutato a mantenere freschi i miei ricordi e a rafforzare il mio attaccamento speciale a Pietrapaola, un luogo che amo e che ho sempre chiamato casa. Quando leggo le parole e le frasi dialettali di questo libro, se chiudo gli occhi, è come sentire la voce di mio padre.

Negli anni, a parte una visita di tre mesi sessantuno anni fa, ho potuto tornare a Pietrapaola solo per poche brevissime visite. Ma queste visite sono bastate a riaccendere i ricordi, i sentimenti e le sensazioni che naturalmente si appannano con il passare del tempo. Ora per me, la lettura della pubblicazione del Sig. Chiarelli sarà la cosa migliore dopo una visita effettiva. Lo ringrazio dal profondo del mio cuore. ■

TEMPO DI FUNGHI: FINFERLI TRIFOLATI ALLA PIZZAIOLA

Questa domenica torniamo a parlare di funghi. Voglio preparare con voi dei finferli o gallinelle alla pizzaiola da utilizzare poi per abbinare poi dei fantastici spaghetti alla chitarra.

Iniziamo prima preparando il sugo, fate attenzione poiché vi ho inserito un trucchetto per rendere i finferli più gustosi ed esaltare il loro colore, la stessa modalità di cottura la potete fare con i funghi rositi così da lasciarlo con un colore rosso bello acceso ed una consistenza in bocca bella croccante tutta da provare. Adesso iniziamo la nostra preparazione dei Finferli trifolati alla pizzaiola.

Procedimento

Iniziamo pulendo i nostri funghi finferli per bene, mi raccomando eliminate per bene la parte della terra e poi sciacquateli velocemente sotto l'acqua corrente.

Prendete una casseruola e portate dell'acqua con un po' di sale ad ebollizione, poi calate i vostri funghi e quando riprende il bollore calcolate 4/5 minuti.

Scolateli e asciugateli per bene con della carta assorbente, lasciateli riposare su una teglia ben distribuiti per qualche minuto.

Poi prendete una padella antiaderente e inserite al suo interno un filo d'olio d'oliva e l'aglio.

Fate risolare per bene l'aglio e poi eli-



minatelo aggiungete i funghi e fateli amalgamare per bene a fuoco vivace per circa 3 minuti.

A questo punto aggiungete la passata di pomodoro e se necessario un po' d'acqua

Lasciate cuocere il tutto a fuoco moderato per circa 12/14 minuti

Aggiustate di sale e pepe ed ecco pronti i nostri finferli da utilizzare come contorno oppure calate in abbondante acqua salata dei spaghetti alla chitarra e tre minuti prima del termine della cottura scolateli e inseriteli nella padella con il sugo dei funghi.

Completate la cottura aggiungendo

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



un po' di acqua di cottura così da ridottare la pasta insieme al sugo gli ultimi minuti

Quando la pasta risulterà cotta dividete in 4 piatti di portata un po' di sugo sopra e del prezzemolo fresco, ecco pronto un primo eccezionale tutto da provare.

Gocce di vino

Io abbinerei questo piatto ad un vino che è disponibile sono in questo periodo, sto parlando del novello, io abbinerei quello delle Cantine Spadafora di Donnici.

Il suo gusto pieno ma nello stesso tempo delicato e poco tannico si sposa bene con i funghi e contrasta bene con l'acidità del pomodoro.

Un abbinamento tutto da provare e i. Questo mese di novembre fate come me consumate il novello un vino particolare ma che io preferisco. ■

instagram

<https://www.instagram.com/chefpiero cantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

INGREDIENTI PER QUATTRO PERSONE

500 g di finferli

500 g di passata di pomodoro

2 spicchi aglio

Olio d'oliva q.b.

Sale e pepe q.b.



FACOLTÀ DI ARCHITETTURA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



ABITACOLO ISTITUTO DI RICERCA URBANA



mostra

dare forma Identità e Visioni

Opere e Pensieri

a cura di Fernando Miglietta

Daniel Buren Dani Karavan Luca Maria Patella Michelangelo Pistoletto Franco Purini Stefano Boeri Sergio Givone Paolo Portoghesi Fernando Miglietta Vittorio Gregotti Orazio Carpenzano Roberto Cotroneo Riccardo Dalisi Achille Perilli Giorgio de Finis Giovanna De Sanctis Ricciardone Alberto Ferlenga Marco Romano Cherubino Gambardella Paolo Gubinelli Pablo Echaurren Ugo La Pietra Amedeo Schiattarella Elisa Montessori Carmelo Strano Armando Marrocco Franco Summa Sergio Miglietta Vittorio Spigai Fulvio Caldarelli Giangiacomo d'Ardia Achille Pace Margherita Petranzan Gabriele Artusio Franz Prati Vittorio Tolu Fiorenzo Zaffina Jon M. Schwaninger

Sala Dardi - Biblioteca Centrale (via Gramsci 53)
Facoltà di Architettura - SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

15.XI.2021 - 15.XII.2021

Ouverture 15.XI.2021 alle ore 17.30

lunedì - giovedì 9.00 - 16.00 | venerdì 9.00 - 14.00

18.XI.2021 Identità e Visioni in nome della bellezza

**Evento organizzato nell'ambito del Padiglione Italia
alla 17° Mostra Internazionale di Architettura
della Biennale di Venezia**

**Presentazione della rivista Abitacolo e della mostra
facebook live alle ore 15.30**

**ALESSANDRO MELIS FERNANDO MIGLIETTA
STEFANO BOERI ORAZIO CARPENZANO
ALBERTO FERLENGA MARGHERITA PETRANZAN
MICHELANGELO PISTOLETTO PAOLO PORTOGHESI
FRANCO PURINI MARCO ROMANO**

Proiezione Docufilm continuata dalle ore 10.00

Docufilm Orazio Garofalo

Progetto Allestimento Andrea Grimaldi - collaborazione Lucia Nicolai



Ingresso alla mostra con certificazione verde COVID-19 (D.L. 111/2021 e successivi) e con modulo online di Sapienza (<https://www.uniroma1.it/it/notizia/covid-19-procedure-di-accesso-alle-sedi-sapienza>).